

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE

BIBLIOTECA

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

2633

BRAIDENSE

MILANO

TAMERLANO.

TRAGEDIA

DI MONSÙ

PRADON.

TAMERLANO,
TRAGEDIA
DI MONSÙ
PRADON

*Trasportata dall' Idioma Francese;
recitata da' Signori Cavalieri
del Clementino di Roma,
nelle Vacanze del
Carnovale.*



1699

IN BOLOGNA,

Per il Longhi. Con licenza de' Sup.

ARGOMENTO.



TAMERLANO Imperadore de' Tartari con numerosissimo Esercito discese nell'Asia Minore contro di Bajazetto Gran-Signore de' Turchi, che teneva assediata Costantinopoli, da cui fù obbligato levarsi alla nuova di questo fiero nimico, che se gli avvicinava. Venuti à fronte gli Eserciti, il primo preludio della sconfitta de' Turchi fù un Figliuolo di Bajazetto, che preso in una scorreria fù fatto ignominiosamente morire da Tamerlano. Data di poi la Battaglia, Bajazetto restò perdente, e fatto prigioniero, fù dal Tartaro chiuso in una Gabbia di ferro. Morì finalmente prigioniero, ò battuto il capo ne' ferri della gabbia, ò di veleno, come altri scrivono, non potendo più soffrire gli strapazzi fatti dal Vincitore, ed à sè, ed alla Sultana

ana

cana sua Moglie . Molti anni pri-
ma di questi accidenti Andronico
Figliuolo dell' Imperadore Greco,
sdegnato per essere stato dal Padre
fatto Collega dell' Impero Ema-
nuello suo Fratello minore , ricor-
so à Bajazetto , fu da questo ri-
messo nel grado , che gli si doveva,
sebbene poscia Emanuello pur col
favore dello stesso Bajazetto cac-
ciò di nuovo Andronico dal Tro-
no.



Vi.

Vidit D. Sebastianus Rotarius
Clericus Regularis Barna-
bita Congreg. S. Pauli, & in
Metropol. Bononiæ Pœnit.
pro Eminentiss. ac Reueren-
diss. Domino, D. Iacobo
Card. Boncompagno Archi-
episcopo, & Sacri Romani
Imperij Principe.

Reimprimatur,
Fr. A. Realis Vicarius Generalis
Sancti Officij Bononiæ.

IN.

INTERLOCUTORI.

Tamerlano Imperadore de' Tartari.

Bajazetto Imperadore de' Turchi.

Asteria Figlia di Bajazeto.

Andronico Principe della Grecia.

Leone Confidente d' Andronico.

Tamur Capitano delle Guardie di Tamerlano.

Zoraida Confidente d' Asteria.

AD.

A T T O I.

SCENA PRIMA.

Andronico, Leone.

And.



Arà bella comparsa, m'immagino, questa Principessa Arasside, che oggi deve giungere al Campo, per finir di rendere mostruosa colle sue nozze la fortuna di Tamerlano. Dopo tante vittorie, colle quali questo Conquistatore si è reso terribile à tutta l'Asia col ferro (chi il crederebbe, o mio Leone) fa servire a suoi acquisti anco Amore; e sposando l'amata Errede di Trabisonda, unisce a compiacimenti del cuore quelli del fasto, con che ingrandito di Dominio, si renderà à dispetto de' suoi congiurati Nemici e il più fortunato, e il più temuto ancora de' bellicosi Monarchi.

Leo. Non mi sarei mai persuaso, o Principe Andronico, che un' Uomo così impegnato nell'armi, dovesse cedere il passaggio a secondi Hermeni, mostrarsi pieghevole à tenerezze amoroze.

And. Certo, che si poteva pensar tutt' altro d'un' Anima la più barbara, la più cruda, che abbiano mai alloggiata Tende guerriere. Sangue, stragi, e morti sono
Tamerlano. A sta.

state per l'addietro il più dolce linguaggio di sua natural fierezza: ciò non ostante può darsi oggi questo vanto Amore d'aver fatto sospirare una Tigre. E se hai bene osservato, questa vicinanza di nozze, hà reso Tamerlano assai più maneggevole, e men ritroso. Egli non conserva più quel torvo nelle guardature, quell'implacabile nel semblante, di modo che à Bajazetto, oggetto una volta de' suoi più arroganti dispreggi, par ch'ora non mostri quella ferocia primiera; e lo lascia godere qualche respiro di libertà non sperata. Io ne godo, non tanto per la natural compassione verso le sventure di quell'infelice Monarca, quanto per altre più segrete ragioni, che tù più à bell'agio, quando sarò risoluto di Manifestarle, intenderai.

Leo. È stato un grand' eclisse allo splendore Ottomano la disgrazia di Bajazetto, ma un gran documento ancora a Monarchi di non sperare immobile quella fortuna, che hà solo di costante l'esser volubile, e passaggiera.

And. L'hò sperimentato ancor io nell'inco stanza de' Bizantini. M'hanno cacciato dal Trono degli Antenati senz'altro demerito, che quello d'aver Sudditi capricciosi. Mio fratello ha saputo ingannargli à segno di far loro credere un atto di bizzaria, il dichiararsi Ribelli. Tu mi dicesti però aver inteso, che prevalendo al presente il mio partito, posso sperar in bre-

ve vedere spogliato l'asurpatore, e restituita à me, come Erede primogenito, la Corona.

Leo. Così dissi, ò Sig. Doppo tante rivolte intendo, che ritornata a' suoi doveri una parte più riguardevole de' Cittadini, hà risoluto di mettersi all'ubbidienze già ricusate; stantechè essendo loro giunta la fama della presa di Sebaste, di Bajazetto prigioniero, e di tante altre imprese ultimate da Tamerlano col valore del vostro braccio, hanno preso consiglio dal proprio timore, per non rimanere esposti alle vendette del vostro sdegno. In conferma di quanto asserisco, giunsero jeri in campo Foca, e Leontino, Cittadini de' più cospicui di Bizanzio, i quali avendo publica commissione di mettere a' piedi del Tartaro Vincitore il destino del Greco Impero, sperano colla sommissione di tai offerta, d'vertir questo folgore, ed ottenervi dalle sue mani in Patria.

And. Non è senza fondamento questa loro speranza. Tamerlano tutto che barbaro hà un cuore, che supera la sua nascita; e l'avidità in lui di conquistare, par che gareggi cō la generosità del donare. Con una mano attacca i Regni, con l'altra, dove il genio lo volge, ò gli dispensa, ò gli rende. Tiranno, e fiero per altro con chi resiste, mà altrettanto clemente, e cortese cō chi s'umilia. Stimo per tanto che non abbia mal pensata Bizanzio à por-

re nelle di lui mani la sua fortuna, per uscirne con vantaggio, e stabilirsi con sicurezza. Ma quanto mai per l'altra parte è scaduta di credito la povera Grecia!

Leo. Ella è tanto deteriorata, che muove à pistà. Gli Eroi di questa Nazione proposti una volta in modello di Politica, e di valore, erano e l'esempio, e lo spavento del Mondo, di modo che la felicità de' suoi principij pareva augurarsi per fine l'intero Dominio dell'Universo. Ecco che ora piegando il collo ad un barbaro giogo, strascina i ferri d'una misera schiavitù; e fatta ludibrio della Tracia ferezza, dell'antica libertà non mostra altro, che le vergognose memorie, che la farebbero meno infelice, se potesse abolirle.

And. Cagione unica di sue sventure pianga solo se stessa. Tanta Infedeltà, tanta incostanza, colle quali quello gran Fiume moltiplicando Padroni, si è andato dividendo in ruscelli, gli hanno fatto annichilare l'individuo. Tu ne vedi l'esempio nella mia stessa persona. Dopo la morte dell'Imperadore mio Padre divisero i sudditi le proprie inclinazioni; e di due fratelli con gli opposti lor genii fecero due Nemici. Cedreno chiamò in aiuto Bajazetto, che accorrendo con strepito, mi pose in necessità, d'implorar l'assistenza del Tamerlano Nemico implacabile dell'Ottomana Grandezza.

Leo.

Leo. Dimodochè, qualunque de' due restasse vittorioso, l'Impero Greco ne restava sempre perdente ne' pregiudizj della sua libertà.

And. Se n'è veduto l'effetto. Tamerlano ricevè le mie suppliche, e per meglio esaudirle, m'inviò à guereggiar nell'Esercito contro di Bajazetto, dandomi compagno à due suoi figli, che non meno coraggiosi del Padre, guidavano parte delle sue Truppe. Andare, pugnare, e vincere quasi fù un punto solo. Io mi segnalai, lo dirò senza offesa della moderazione dovuta, con qualche prova di valore non ordinaria, & ebbi la sorte così propizia (Ah no l'fosse stata) che fui in gran parte Istromento della Vittoria. Questa Vittoria fù grande, mà per Andronico non è ancora tanta, che basti. Hò bisogno d'una maggiore, se voglio esser sicuro, che sia compita, perchè quantunque l'Imperadore, credendomi ambizioso, pensi farmi Regnante, una passione più violenta del cuore m'insinua, che per farmi contento, una Corona è poco.

Leo. Insensibilmente vado intendendo, che l'amore della gloria, unico Signore un tempo della vostra Anima, non vi risiede nel cuore, senz'esser Collega d'un più tenero affetto.

And. Non posso dissimularlo. Gloria, & Amore han voluto nel mio seno separatamente il trionfo. Assai delicata d'im-

A 3

pres-

pressione quest'Anima hà dato ingresso ad ambidue questi affetti, che dividendosi frà di loro il Dominio, si sono messi al possesso l'uno del sangue, l'altro del cuore; Ah! fù nell'accampamento di Prusa, allora che cominciai ad accorgermi non esser sola à dominare i miei sentimenti la gloria. Quel sangue, che risparmiò alle vene un fortunato valore, à forza di fiamma affottigliossi dentro del cuore; e nell'incontro del pianto altrui per amoroso compatimento disfatto in lagrime, venne à riverstarsi sù le pupille.

Leo. Vi si è dunque l'Amore introdotto nel seno per le porte della pietà?

And. Di pure per le porte della vendetta. Io guerreggiava à braccio disperato contro Bajazetto: Io aspirava à vedere l'orgoglioso Tiranno fatto vittima sanguinosa del mio furore. Meditava stragi, orrori, vendette, quando per inclemenza d'avverso fato, le mie stesse armi rivolgarono contro di me la ferita, e di quelle catene, che pensava d'imporre all'altrui piede la mia fierezza, Amore ne fè legami per allacciarmi con vincoli indissolubili l'Anima soggettata. In somma Bajazetto fù da me offeso, mà nel giorno medesimo si vendicò; e non riuscendoli farlo con l'armi, ebbe ricorso à gli occhi d'Asteria, ch'essendo sua figlia, si fece lecito di fulminarmi, per vèdicar suo Padre. Allora il vincitore passò alle condizio-

ni di vinto; la mia fierezza umiliò l'orgoglio a piedi della sua prigioniera; e l'ingiustizia d'aver à lei tolta la libertà, fù subito confessata dal cuore, che le donò in ragione di compenso la sua.

Leo. Voi n'aveste la peggio, perchè le catene invisibili del cuore, se bene son volontarie, son più indissolubili. Mà come gradì Asteria questa permuta di libertà?

And. A dispetto del mio demerito se ne compiacque. Fece in lei più colpo la pietà del mio cuore, che la crudeltà del mio braccio. Mà con quali, e quante riserve siamo costretti palesarci con le pupille i teneri sentimenti nascosti! Che violenze, che strazij provano i nostri cuori, per non poter con gli accenti comunicare gli affetti, obligati à celarsi, quando più vorrebbero farsi palesi!

Leo. E chi s'opponne alle vostre fortunate corrispondenze?

And. Tù conosci, Leone, qual sia in Bajazetto la fierezza de' sentimenti, dopo che il funesto conflitto l'hà reso intollerante di sua disgrazia. Bisogna involarlo à suoi proprij furori, co' quali pretende di levare al Vincitore la compiacenza di vederlo infelice. Smania, grida, minaccia; e così Schiavo com'è, insulta con feroce ardimento le sue catene; ed il fà con modi così violenti, che avendo più volte irritata la sofferenza di Tamerlano, è stato in pericolo d'essere elaudito,

A T T O

s'egli brama la morte Pēsa hora tū nello stato di così odiosi accidenti, come possano aver luogo gl'Amori. L'adorabile Asteria, vedendo in pericolo l'amato Padre, corre subito molle di pianto ad implorare da me soccorso. Io volo tremando à divertire l'imminente Tragedia, & ingegnandomi, ora di rammorbire la fierezza del Padre, ora di addolcire la collera del Tiranno, provo perpetuo lo spasimo di essere dall'uno, e dall'altro poco ascoltata. Quest'è uno scoglio, in cui s'oppono le dolcezze del nostro affetto Egli si pasce di lagrime, e di spaventi, che non gli lasciano concepire speranza veruna di gioja; atteso che ogni momento può far vedere à gli occhi d'Asteria l'orrido spettacolo d'un Padre ucciso, & lo restar colpevole sfortunato d'averlo con le mie mani posto in istato di poter esser ucciso.

Leo. Chi sà? La mutazione osservata nel volto di Tamerlano, potrebb'essere indizio, che sia mutato anche il cuore. Non farebbe gran fatto, che la disgrazia di quel povero Monarca gli avesse risvegliato nel seno qualche movimento insolito di pietà; e se questo fosse, voi non avete di che temere.

And. Ho fatto ancor lo somigliante riflesso, e insieme con Asteria siamo andati adulando qualche speranza. Con tutto ciò non manca d'atterrirne l'indomita alterigia di Bajazetto. Colle per-
sua-

P R I M O.

9

suasive di sua figlia, che non lascia d'amare, ancorche sì fiero, si piega tal volta à qualche sentimento men aspro, ma non vidura. Quanto sarei felice, se riuscendo ad essa render più trattabile il cuore altiero del Padre, à me fortisse render più placabile quello del Tartaro! Farebbero tregua i miei timori, se si pacificassero i loro odij; mà perche i loro odij sono ostinati, i miei timori saranno eterni. Intanto questo cuore sospira, e nella vicina speranza d'uo Diadema, non sà di bene sperare, perchè non sà di sperare tutto il suo bene.

Leo. Nel festivo apparecchio delle nozze di Tamerlano, potreste, Signore, approfittarvi dell'occasione Corteggiarlo, applaudirlo; e quando sia ne' più teneri compiacimenti il di lui cuore, avanzarvi à chiedere le soddisfazioni del vostro. In tempo d'una gioja comune non permetterà egli forse con privata afflizione vedervi in pena. Quando questo non basti, interponendosi la novella Sposa Arasside, potrebbe disporlo al consenso. Guadagnato che sia lo spirito dell'Imperadore, voi siete al segno; perchè quanto à Bajazetto, stimerà suo vantaggio nella presente fortuna d'aver un Genero pari à Voi, che lo lusinghi colla credenza di non essere quanto temeva decaduto di stima.

And. L'arrivo al campo per verità di

A. S.

una

una Principessa sì illustre, che portain dote à Tamerlano un Imperio, m'è di presagio non poco fondato per isperarlo bene volo à mie richieste. Interporrè il di lei merito; e firuando in così alte mani la mia fortuna m'ingegnerò quanto posso per non vederla precipitata. Mà osserva, chi viene: nell'istessa disgrazia come hà il Grande nel portamento! Come conserva frà le catene l'aria di Dominante! Infelice Bajazetto. Lasciami solo, che voglio seco insinuarmi; e vedere, se mi riesce, introdurre in quell'Anima dispettosa sensi più ragionevoli, di modo che s'è inflessibile à suoi disastri, non lo sia almeno a suo beneficio.

SCENA SECONDA.

Bajazetto, Andronico.

Baja. **C**redo certamente, che siate Voi quel generoso, à cui devo questo poco di libertà, che respiro. Gli atti della clemenza non sono meriti da Tiranno; onde il vedermi colla metà sola di mie catene, mi fa credere, che la gentilezza d'Andronico abbia ottenuto, che mi si disciolga l'altra metà. Questo buon eredito, che m'assicura di non dover nulla à Tamerlano, mi lascia godere con qualche minor ritrosia d'un bene, che se mi venisse da quel Barbaro, non lo vorrei;
per-

perchè sarebbe disperato il mio cuore, quando stimasse in tempo alcuno, d'averli. d'averli restar tenuto.

And. Signore, per quanto fiero possa essere il cuore d'un Tiranno, si ricorda poi finalmente d'essere umano. Voi troverete, come spero, da qui avanti in Tamerlano altri sentimenti; altro procedere; e credo sicuramente, ch'egli pensi cancellare dalla vostr'idea quel ritratto, ch'hanno in essa formato i di lui modi per l'addietro poco obliganti verso la vostra persona.

Baja. Sarei un codardo, un indegno, se lasciandomi sedurre il cuore dall'apparenti lusinghe d'un affettata clemenza dessi luogo à Tamerlano di sperare obliate per un sol momento le mie vendette. Sono troppo altamente impressi in quest'Anima i miei affronti; e quel crudele non avrà mai ne' miei affetti altra parte, che quella, che sono per consentirgli l'odio, e l'orrore. Un figlio sotto i miei occhi suocinato: la Consorte, che ebbe in carnefice ugualmente la di lui barbarie, e il proprio dolore: mia figlia Asteria ributtata dal Trono con dispreggi alla sua innocenza poco dovuti; ed io stesso per ultimo in portatile prigione fatto ludibrio delle memorie con onta della Maestà coronata, sono tutte di quello cuore imagine sanguinose, che non potranno mai dal cuore staccarsi, s'egli non mi si schianta dal

seno. O'che hò da lasciare di vivere, ò che hò da vivere al di lui odio: odio tanto più giusto, quanto più è dovuto ad un Tiranno, che sollevato dal niente per opera capricciosa d'una cieca Fortuna, si farebbe recato à gloria nello stato di sua origine, esser l'infimo Schiavo dell'Ottomana Grandezza.

And. Che serve, Signore, ostinarsi nel desiderio della vendetta, quando ci vien tolto dalla Fortuna ogni mezzo di farla? Non farebbe egli più proprio con generosa virtù obliar l'ingiurie, e dar motto con obliarle, al ricever de'benefizij. Tamerlano hà finalmente in sua Balla tutt'il vostro destino; e da lui solo potete sperare quel, che di bene può più donarvi la sorte. O' sia giustizia di fato, ò no'l sia, egli è vostro Padrone; e come ogni diritto gli concede il trattarvi da Schiavo, può spezzare ancora le vostre catene, quando la vostra fierezza non l'oblighi à raddoppiarle.

Baja Non per questo, ch'io sono suo Schiavo, hò lasciato d'essere Bijazetto. Come à lui punto non accresce di merito la sua fortuna, à me nulla diminuisce di lustro la mia disgrazia. Sarò grande à dispetto di quel destino, che hà preteso d'impicciolirmi; e se questo destino medesimo per emenda di sua ingiustizia volesse ritornarmi al grado primiero, ne ricuso la grazia, s'è Tamerlano, che la dispen-

sensa Libertà, Scettro, Corona, e di nuovo tutt'il mio Impero non hanno più, con che piacermi, se quel Barbaro hà da farsi merito di donarmeli. Basta la sua mano ad avvelenare ogni dono per altro caro, non esclusa la stessa vita; mà quest' ancora che à dispetto mio vò strascinando, come sua grazia m'ingenerò di perdere à dispetto suo, per non essergli obbligato nè men d'un respiro.

And. Oh Dei che ascolto? Sarebbe mai così grande il dispetto della vostr' Anima d'essere à se medesima più crudele, che non fù Tamerlano? Volete voi rinovare in chi v'ama il dolore della vostra disgrazia, con affogare nel sangue le speranze di rilevarla? Ah date fine più tosto à tanti mali, ch'ingiustamente v'opprimono, ed ora che il Vincitore non aspettata, mà sincera pietà

Baja Pietà di Scita, che più m'offende, perche si lusinga, ch'io la riceva. Intendo però l'indegne massime di quel crudele. Con divertire le mie disperazioni, egli s'imagina differirmi gli applausi d'una morte gloriosa; e perche questa spezzando i ferri di mia prigionia, può torre à i di lui occhi il dolce spettacolo di vedermi suo Schiavo, acciò non mi scateni da i ceppi, con affettate lusinghe, vuole incatenarmi alla Vita; e però è più infame, quando m'aggrazia, che quando hà preteso di straziarmi.

Mà

Mà sarà finito, se mi riesce il compiacimento, ch'egli hà di vedere un'Imperadore, fatto continuo trionfo di sua barbarie, lasciar attoniti gl'occhi dell'Universo, addottrinato dall'eccesso di mie sventure, sarà finito.

And. Non sono le disgrazie, che disonorano, mà la debolezza di non saperle soffrire. Qual vantaggio per altro può arrecarvi una morte, che assicura la conquista de' vostri Stati al Vincitore? Se l'incontrarla potesse succedere con speranza di qualche profitto, non saprei forse dissuadervene il tentativo. Mà nello stato presente dove si fonda?

Baja. Andronico, ancorchè il vostro dovere v'obligasse ad essere in parte Autore di mie sfortune, combattendo contro di me, hò osservato, che poi m'havete sempre rimirato con occhi di tenerezza, onde hò potuto credere, che habbiate per me sentimenti di Figlio, non di Nemico. V hò corrisposto anchor io con affetto di Padre; e però come tale non hò difficoltà di scoprirvi, e confidare à Voi i miei più nascosti pensieri. Un'Anima, come la mia, non è più capace di sostenere l'ingiustizie, che la rendono bersaglio indegno d'una iniqua Fortuna. O' voglio uscire dagli obbroj di carcere sì vergognoso, ò dar all'Anima con la morte quella libertà, che non può godere trà le catene. E' un pezzo, che medito di
pro:

procurarmela; mà ve l'hò sempre taciuto, perche vedendovi impegnato nell'interesse del mio Nemico, non voleva interessarvi nelle mie disventure. Oggi che questa picciola libertà mi lascia in istato di potermi adoperare, solo per obligarvi con tratto di confidenza, v'apro il segreto. Nulla per altro da Voi pretendo. Sò, che Tamerlano vi protegge, sò che v'assiste; e devo a vostro riguardo rispettare quell'amicizia, che à lui vi stringe. Per lo che non temete, ch'io sia per desiderare da Voi cosa veruna, che pregiudichi alla virtù d'un'Amico sì generoso. Mi basta, che sappiate esser io risoluto d' tentare l'ultimo rischio per liberarmi; e se non riesce un certo disegno, n'avanzarò così solo all'ultime linee del Campo; ed incontrando l'armi più folte delle Guardie, che mi custodiscono, ò le trapasserò con fortunato ardimento, ò morirò almeno senza ignominia colla spada alla mano, che ben di alcuna me ne provvederà l'accidente.

And. Ah! ve ne priego, non vi precipitate così disperatamente, Signore. Voi andate senza riparo in braccio alla morte, che si tirerà appresso quella di vostra Figlia, la quale nè resterà ò dal dolore accorata, ò forse anco dall'Imperadore, come complice dell'attentato, punita. Se qualche sentimento di paterna tenerezza vi risiede al cuore, ricordatevi d'Asteria,
già.

già che vi siete scordato di voi medesimo. Vediamo di cattivar Tamerlano; e per una figlia....

Baja. Nò, Andronico, nò. Voi volete attaccarmi su'l debole; e con l'unica tenerezza, che hà ancora sopra il mio cuore qualche possesso, combattere la mia costante virtù. Lasciatemi eseguir quanto hò prefisso. O' questa fuga, ch'io medito spianerà fra' cadaveri una strada gloriosa alla mia libertà; o morendo nel tentativo, mi farà strada alla gloria con un destino d'Eroe. In tal caso raccomando al vostr' affetto mia Figlia. Per questo fine vi hò discoperto i miei segreti pensieri, perche qualunque ne fortisca l'evento, sia vostra cura pietosa involarla all'ingiurie del mio Nemico. Per quanto mi sono accorto, sò che Asteria v'è cara. Se così è veramente, quando io manchi nell'impresa, fate servire alla di lei sicurezza il vostr' Amore. Rincoratela nel suo cordoglio: consolatela nel suo pianto; e ditele, che l'anima fiera di Bajazetto non hà mai sentito altra tenerezza in sua vita, che quando..... Che è questo mio cuore? Andronico addio.



SCE.

SCENA TERZA.

Andronico solo.

B Ajazetto, ascoltate. Egli fugge, ma non bisogna abbandonarlo in così disperata condotta. Seguirò ogni suo passo, gli starò a' fianchi, lo pregherò; e minacciando di svenarmi a' suoi piedi, se non si quietà, vedrò d'involarlo alle conseguenze di così funesto pericolo, risparmiando ad Asteria quell'immenso cordoglio.... Ohimè che importuna sorpresa? l'Imperadore mi ferma. & intanto quel disperato eseguisce. Barbari fati!

SCENA QUARTA.

Tamerlano, Andronico, Tamur, Guardie.

Tam. **P** Rincipe, i vostri Greci con deliberatione avveduta hanno stimato più vantaggioso provar gli effetti di mia clemenza, che aspettar gli spaventi del mio rigore. Con Ambasciatori spediti hanno soggettata à miei arbitrii la loro sorte; e mi fanno Padrone del Greco Impero. Mà quando un Conquistatore si prescrive in oggetto la gloria, non i Dominii: quando egli hà mira di castigare i Tiranni, non di spogliare i Regnanti: quando il suo fine è solo d'umi-

d'umiliare i superbi, e perdonare à soggetti, non si abusa mai di quei dritti, che un tributario riconoscimento gli aggiugge. Per tanto, perche una rigorosa giustizia non opra meno la spada, che la bilancia, sicome avrei saputo riacquistarvi quello, che era usurpato, così vi dono quel, ch'era vostro. Comanderete alla Grezia, dominarete in Bizanzio, è per maggiormente onorarvi, vi consegnerò io medesimo agli Ambasciadori, dichiarandovi di mia bocca Imperadore.

And. Principe generoso, permettete-mi, che serva in riconoscimento di tanta bontà la confusione dell'Animo, che mi ridonda su'l viso. Lasciatemi però dire, che i miei rossori, sono rimproveri di non aver per anco saputo meritare quanto mi vedo con libertà così grande concesso. Mà per meritarlo, Signore, bisogna, che mi concediate l'arbitrio di non staccarmi per anco da voi, à fine d' imparare dal vostro formidabil braccio à servirvi. Più assai d'ogn'Impero, stima la sorte di apprendere l'Arte per conquistare gl'Imperi; e questa non si può aver, che da voi, il quale in tanto non siete Padrone dell'Universo, perche vi compiaccete ad altri Padroni distribuirlo. Non m'esiliate per tanto, se volete beneficiarmi, e non mi private della gloria, per darmi un Regno.

Tam. Me ne contento. Anzi, per darvi

vi moto à qualche maggior compiacenza, vi dirò di più, che mi siete per mio privato interesse necessario. Temeva per verità, che l'ambizione di salire in Trono non vi lasciasse conoscere il gradimento, ch'io provo d'avervi al fianco. Mà mi siete riuscito d'anima corrispondente al mio desiderio, e con la lode dovutamente congratulo, e vi applaudo. Aggiungo poi in ricompensa di questo procedere, ch'io sono assai sodisfatto d'aver trovato il vostro cuore uniforme col mio, perche con tal supposto mi contento che sappiate ciò, che à nessun altro confiderei, cioè d'esser voi quello solo, che potete superarmi nelle vittorie, e debellare ciò, che da me solo non posso, Conquistatore terribile come sono, cioè il più mortale de' miei Nemici.

And. L'esser vostro Nemico, e l'esser vinto van di concorde riuscita. Mà Signore, ch'io sappia, non vi sono al presente apparecchi d'armi, che possan nuocer vi. Il Trace, il Perso, il Moscovita; hanno tutti provato, & il valore, e la fortuna del vostro braccio; e avertiranno à cimentarsi la seconda volta con le vostre armi per non incontrare i vostri sdegni. Pure se v'è novità, son qui pronto; e tutto il sangue, che hò nelle vene, lo tengo in deposito per versarlo solo à vostr'ordini.

Tam. Contro il Nemico, di cui discor.

scoro, non vi è bisogno di sparger sangue, perchè è un Nemico prigioniero, che non hà ferro, con cui ferisca. Egli non mi combatte con l'armi, mà mi assalta, e mi perseguita di maniera con gli odii, che se voi non v'interponete, non posso vincerlo. Questo è l'orgoglioso Bajazetto. Egli è quel terribil Nemico, à cui non mi riesce di metter legge, perchè solo si fa legge di sua ferezza. Il di lui indomito coraggio atterisce la mia possanza in modo, che nè meno con umiliarla, mi lascia sperare di sottometerlo. Voglio per tanto, Andronico, che v'ingegniate di mansuefar questa fiera: voglio, se si può, che me'l rendiate Amico; e disponendolo ad unir con me gl'interessi, lo facciate finalmente risolvere ad unir meco anche il cuore.

And. Oh'colpo d'amico fato! Voi, Signore, sensi così amorevoli per l'Ottomano? Ah credete, che questa è l'unica meta delle mie brame; non posso contener la gioja per così lieta avventura. Bisogna confessare, che la vostr'Anima è un'Anima grande, un'Anima generosa, un'Anima Eroica. V'hanno finalmente intenerito, lo vedo, le giuste afflizioni di quel Monarca infelice. Hà fatte le sue parti la Pietà, e vi è entrata nel cuore la compassione d'un misero, che se bene hà le catene di schiavo, non hà finalmente perduto il riverito carattere di Monarca.

Tam.

Tam. Voi già sapete, o Principe, che parendomi Bajazetto quel solo, la di cui possanza potesse ingelosir la mia gloria con isforzo, dirò così, di valore invidioso, fù da me combattuto, vinto, e spogliato in un tempo d'Impero, e di libertà. Mà voi non sapete ancora, che un segreto Nemico prendendo le di lui parti, superò Tamerlano, e vendicò Bajazetto. Voi stupite Andronico; e pur è vero. Quel Bajazetto, il cui braccio una volta si rese tributaria mezza la Terra, la cui spada parve fulmine, parve lampo nella strage strepitosa de'suoi Nemici, cedette no'l niego ad un vincitore più valoroso, obligato à portare in pompa di trionfo il disonor de miei ferri. Contuttociò quasi che la fortuna fosse impegnata à mantenere nella di lui discendenza à dispetto del mio coraggio, le vittorie, quello, che nõ pote far Bajazetto, lo fece Asteria; e con l'armi di sue attrattive, senza che io potessi resistere, mi fe soggetto.

And. Come, Signore? Asteria? l'amaste, o pur l'amate?

Tam. El'amai, e l'amo. Voi restate, lo confesso, con tutta giustizia sorpreso. Mà che posso farvi, se lo comanda un capriccioso Destino? Io aveva un cuore fatto per tutt'altro, che per amore. Le Battaglie, gli Assedj, le vittorie erano l'oggetto più vivo de'suoi desiderj. Non sapea, che si fossero languidezze, in quietudi-

tudini, vaneggiamenti, sospiri; e questi riportati à sua notizia come effetti d'amore in altri, erano con deriso nominati folle. Ah fosse voi, crudo Amico, cagione in parte, che io conoscessi, quel che pur troppo hò cominciato à sapere. Per difendere Bajazetto; che m'usultava, da'mei furori, mi conduceste a piedi l'afflitta Asteria, che versando dagli occhi copia di lagrime, non vide mai fuoco di collera con onda più bella smorzato, nè fuoco d'Amore con fiamma più nobile acceso. Se voleva solo pietà per il Padre, doveva contentarsi Asteria d'informarmi del suo dolore, senza mostrarmelo, perchè il farmelo vedere sù i proprii occhi sì bello, in vece di pietà per altri, era un chiedere al cuore dono di Amore per se. In somma Andronico, sono Amante. Eleggo voi per Depositario delle mie pene, già che ne foste l'origine, e vi priego à passar quegli ufficii, che possono obligar Padre, e Figlia à non abusarsi della vittoria, che dona loro su'l vincitore la mia passione. Farò tutto per cancellar que'demeriti, che possono ad essi rendermi odioso. Rimetterò in libertà Bajazetto, accetterò in Isposa sua Figlia; e restituendo à quello il suo Trono, & alla figlia partecipando il mio, gli metterò in istato d'imputarsi à fortuna l'essere stati schiavi di Tamerlano. Voi vedete, Andronico, se posso essere più
li.

liberale Potrei comandare da Padre, e m'umilio da supplichevole. Tutta forza del merito d'Asteria, della cui conquista, se può venirmi da Amore, non voglio esser tenuto ad una tirannica autorità.

And. Lo stordimento, che hà fatto in me nascere una notizia sì inaspettata, sarebbe assai minore, se non avessi avanti alla cognizione l'oggetto d'un'illustre Principessa, che portandovi di Trabisonda uno scettro, e dello scettro più nobile un cuore tutto amoroso, bisogna, che resti mortalmente offesa da'presupposti rifiuti delle sue nozze. Starà ella poco ad arrivar nel Campo; e dove spera trovare applausi, che la raccolgano come benemerita del nostro Diadema, anteposto all'istanze di tanti Rè, vilipesa, e schernita, farà un perpetuo rimorso della vostra gratitudine à di lei meriti, per giudizio dell'Universo dovuto.

Tam. Non è stata mai mia intenzione di accoppiarmi con la Principessa Arasside; con lo strepito di queste nozze hò preteso mortificare quei Principi, che gelosi di mia potenza, aspiravano à tal maritaggio per pareggiarmi in Domino. Hò voluto far loro vedere, che posso lasciarli scherniti, quando mi piaccia condannare in essi la qualità temeraria di miei rivali; per altro ogni volta, che restano essi delusi, qual pregiudizio, che io resti

anco.

ancora Arasside? Creda il Mondo quel, che gl'aggrada; mi farò arbitro, e di lui, e di lei, destinandola in isposa à quel de Principi, che farà a miei genii più confaceuole, e più gradito. Anzi per finirvi di dire tutte le mie intenzioni, siete voi quello, che hoggi hò eletto ne' miei pensieri e giunta che sia, per consolarla de' suoi rifiuti, la sposerete.

And. Io, Signore, sposare Arasside?

Tam. E senza farvi lenti passi. Qual partito sperar mai potreste più vantaggioso? Restata Erede d'un Impero con la morte di suo fratello, con qualità personali, ch'erano degne di me, con la mia approvazione per giustificato contratto; stò à vedere, che sia beneficio da ricusarsi! Mà sopra il tutto meritevole con le diligenze in servirmi. Trovate Bajazetto, informatelo di mia bontà, disponetelo à non abusarsene, ch'io in tanto vado da Asteria per cfferirle quella fortuna, che se non è priva di senno, dovrà afferar per li Crini. Principe, Addio. E questo è un gran giorno per voi. Bajazetto addolcito, e Tamerlano reso felice con le nozze d'Asteria, faranno Andronico il più contento Uomo, che viva. Bizanzio, Arasside, Trabifonda, e quel che è più l'Amicizia di Tamerlano, sono tutte fortune da non disprezzarsi.

SCE.

SCENA QUINTA.

Andronico solo.

Sogno, ò deliro! Che stravaganze non aspettate, ò Destino? Tamerlano ama Asteria, nè fa confidenza ad Andronico, vuole che Andronico cooperi a suoi amori, & attende da lui il compimento delle sue brame: E non sai tu, ch'io sono il più fiero de tuoi rivali, Tuanco ingiusto? Ah sì lo sono, ma tu no'l sai Per questo mi benefichi; per questo mi dispensi Corone, e Impij; e non t'accorgi che non posso godermi, se in Asteria mi levi il cuore, che è la sede de godimenti. Ed io, io sono stato il fatale artefice di mie disgrazie. Imprudente Andronico, non potevi riflettere, che basta vedere Asteria per adorarla? Credevi tu Tamerlano una felce da non accendersi? Oh fosse stato una felce, anche da questa si può temere di fuoco. Il felice, quanto fui cieco! Tamerlano, io diceva, hà mutato il cuore, non è più quel barbaro, quel crudele: egli pensa, egli sospira: du que doveva dire, Tamerlano è fatto Amante, perche solo Amore poteva addolcire la fierezza d'uno spietatissimo Scita. Mà intanto che risolvo? che opero? Vado da Bajazetto? Vado da Asteria? Nello spavento della mia sorte, quel che farò, quel che dirò, lo sà il mio dolo-

Tamerlano.

B

re,

re, lo sà il mio amore: Si può sapere
quel, che fa, chi è disperato?

Fine dell Atto Primo.

A T T O II.

SCENA PRIMA.

Asteria, Zoraida.

Ast. **G** Ran novelle m'arrechì, mia
fidele Zoraida. Tù m'assicuri,
che tutta la Corte è in contenti: che An-
dronico andrà a regnar nella Grecia: che
Tamerlano medesimo lo coronerà di sua
mano Imperadore; ma non mi dici, se
Andronico n'è sodisfatto. Certo che in
una mutazione così sensibile è necessario,
che il volto dia qualche indizio del cuo-
re. Nò può esser di meno, che la vicini-
za d'un Tirano non faccia trasparire, in
fronte le sodisfazioni dell'Anima. Mà
ricordati bene, avanti d'assicurarti à ri-
spondermi. T'è paruto, che nel sembian-
te avesse mescolato segno d'afflizione?
Devedo quanto prima partire, sembre-
rebbe, che non dovesse con intera tran-
quillità stontanarsi da' suoi Amici, che
in questa Corte non sono pochi. Quando
fosse

fosse altrimenti, avrebbe egli cuore di-
verso dall'apparenza; e non sarebbe così
gentile, come l'esterno dimostra.

Zor. Se l'esterno è la misura del cuore,
vi sò dire, che Andronico mostra d'aver-
lo molto turbato. L'agitazione però, in
cui lo vidi pochi anzi, bisogna, che abbia
in oggetto qualch'affanno di più, che la
malinconia di partire. Dimanda di voi,
cerca di Bajazetto, ed essendosi già abbo-
cato con l'Imperadore; qualche gran co-
sa hà da dirvi, se l'inquietudine, ch'egli
mostra, hà ragionevoli i suoi motivi.

Ast. Comprendo abbastanza, che questi
moti hanno l'origine della vicina par-
tenza; L'aver visitato l'Imperadore; il
chieder di Bajazetto, di me, che altro
vuol inferire, se non, ch'ei sollecita il suo
congedo. Che sfortunato accidente è mai
questo, e per mio Padre, e per me! Per-
diamo un'appoggio, la cui mancanza,
cred mi, ne farà sospirare. Ei ne va à go-
dere il suo bell'Impero; E Asteria quì se
ne resta schiava d'un Tiranno: e che Ti-
ranno!

Zor. Può essere, che un giorno mosso
à compassione de vostri affanni, s'impie-
tolisca.

Ast. Il mio Tiranno non è per impie-
tarsi già mai. Orsù, Zoraida, non è più
tempo, ch'io ti celi quella passione, che
opprimendomi l'anima, può trovar qual-
che sollievo nel discoprirsì. Il mio Tiran-

no più crudo, sappi mia fida, che non è Tamerlano. La di lui violenza non entra nel cuore, come la violenza d'Amore. Nella partenza d'Andronico, Tamerlano perde un Guerriero, Bajazetto perde un Amico, mà più si loro perde Asteria, che perde Ah tu dillo Zoraida; e risparmi al mio viso i rossori, che mi tramanda dal fonte l'accendimento del sangue.

Zor. Andronico in sostanza, a dirla senza tanti raggiri, è vostro Amante?

Ast. Che mi giova negarlo? M'è possibile, che tu per altro da me non creduta delle più semplici, non ti sij mai accorta d'una passione, che con mio dispiacere mandava all'esterno tutti gl'indizj? Non te'l diceano i miei occhi, non te l manifestavano i miei sospiri, la malinconia del sembiante, il pallore del viso, e tant'altri segni di fiamma occulta? Con un poco d'accortezza m'averesti risparmiata la confusione di doverte lo dire.

Zor. Qualche leggiero sospetto per verità, me ne corse alla fantasia; mà non osava darmene intesa, perche temeva d'offendervi.

Ast. Assicurati, e'hò forse alle volte data qualche libertà di più a' miei sospiri, perche tu venissi a scoprirne il soggetto.

Zor. E da quanto tempo cominciarono questi Amori?

Ast.

Ast. Da quello stesso giorno, giorno fatale, che datafi frà mio Padre, e Tamerlano la spaventosa battaglia, decisero i Fati la rovina del nostro Impero. Tu sai, che tardando allora le novelle della tenzone, impaziente mia Madre di saper l'esito se n'uscì dalla tenda, risoluta di correre col marito un uguale fortuna. Io restai sola, se ti ricorda, frà le tue braccia; e prevedendo quello, che poi ne seguì, dirottamente piangeva. Frà questo mentre Andronico alla testa d'una partita di soldati affrontò le guardie de'miei Giannizzeri, e gli disfece; indi entrò furioso ne'miei alloggiamenti, e con la spada nuda fermossi avanti. Che ritrovasse in me nel vedermi, io non lo so. Piegar le ginocchia, presentarmi la spada, e domandarmi perdono dell'involontaria offesa, fù un punto solo. Ti confesso, che un'improvviso turbamento mi prese il cuore; e fin dallora conobbi, ch'era qualche cosa diversa dallo spavento: tanto più, che m'accorsi, mirandolo, ch'erano i di lui occhi inumiditi dal pianto.

Zor. Io fui tanto sopraffatta dal timore, che non ebbi ardire di rimirarlo.

Ast. Credimi, che più amabil Nemico non si vide giamai in quella positura sì rispettosa: mi disse tutto quello d'obbligate, ch'era capace di raddolcir l'asprezza di mia disgrazia, m'assicurò d'ogni offesa, mi s'offerse per guida; ed il tutto

B 3

espres.

espresse con modi così umili, e riverenti da far creder passato alla condizione di vinto il vincitore. Chi non se ne sarebbe appagata? Che vuoi ch'io ti dica? A dispetto di mia prigionia, chi n'era l'autore la raddoppiò, e me n'accorsi allora, che vedutolo con tutte l'armi sparse di sangue, gelosi il mio per timore, che quello sparso, fosse del suo, ch'era fatto à me spaveati già prezioso.

Zor Non credo, che due Nemici sian-
si giamai odiati meno. Per verità egli da suo pari si è poi portato. Siete stata sempre trattata più da Regina, che da Prigioniera; & i di lui ossequj, la di lui affiduità, i di lui boni uffizj con l'Imperadore sono stati di gran sollievo. Mà ditemi Principessa, s'è mai venuto trà voi ad espressa dichiarazione in modo, che siate sicura d'esser corrisposta?

Ast Ti dirò con franchezza, quanto si può promettere quest'impegno di cuore. Il Principe Andronico veniva frequentemente da mia madre, e da me col motivo di consolarne per l'afflizzion di nostra Casa. Passavano in queste visite molti discorsi frà di noi, che alle volte finivano d'esprimer con gli occhi, quel che lasciavano di preferire col labro. I nostri cuori però s'intendevano senza spiegarsi. E se tal volta alcun di noi cominciava, per dir qualche cosa di più, ò la modestia, ò il rispetto tratteneva am-
bidue,

bidue, sicchè non s'è mai parlato, quanto bastasse. Si è però detto tanto, ch'io hò capito non esser sola à portar de'ferri, ed egli hà inteso, ch'altri legami m'annodano, oltre à quelli di Tamerlano.

Zor. Mentre però egli parte, e quando tutt'altro richjeda l'attenzione a'vostri interessi, vi lascia, non saprei, che mi dire.

Ast. Quest'è la passione, che mi tormenta, quest'è il colpo, che mi fa disperare. Superato dall'ambizione il suo amore, gli permette d'abbandonarmi; e divenuto Imperadore, sdegna forse d'aver amato una schiava; Se questo fosse

Zor Ecco Tamerlano: componetevi, Principessa; e procurate, che non s'accorga del disordine della vostr'anima. Con questi genij Tirannici bisogna fingere.

S C E N A S E C O N D A.

Tamerlano, Asteria, Zorajda, e Guardie.

Tam. **P** Principessa Asteria, hò buone nuove da dirvi. E' venuto il tempo di palesare una mia risoluzione, dalla quali dipende la felicità di voi, di Bajzetto, d'Andronico, e son per dire di tutta l'Asia, perche vi è quella ancora di Tamerlano. Bisogna però, che ancor voi vi contentiate di contribuirvi. Nel

rimanente questo è quel giorno, che Bajazetto torna al suo Impero; che Tamerlano finisce i suoi odj; che Andronico si solleva all' auge delle grandezze, e che finalmente voi, rompendo tutte le vostre catene, fate gioir tutto il Mondo per l'inaspettato rivolgimento de' miei pensieri.

Ast. Quando c'ò sia, dirò esser destino, Signore, che vi corteggino le vittorie. Non è maraviglia, che sappiate così bene farvi soggetti gl' Imperj, quando avete maniere così obliganti da soggettare anche i cuori. Bisogna in somma darli per vinto, e credere, che al vostro valore ogni trionfo è dovuto.

Tam. Il trionfo di questo giorno tutto si deve all' Amore. Quest' è quel sole, che hà potuto, e saputo disarmare la mia ferezza. Già si è portato Andronico à farne consapevole vostro Padre; e non voglio credere.

Ast. Ed è pur vero, che sia Andronico così fortunato, che abbia potuto da voi ottenere . . .

Tam. Quietatevi, Madama, su' l' mio buon genio. Andronico hà la mia parola, e frà tanto, ch' io ne prendo il consenso da voi, egli lo prenderà da Bajazetto; e voi sarete oggi Sposa.

Ast. Sposa! e di chi?

Tam. Sposa fortunata di Tamerlano.

Ast. Stelle! che ascolto?

Tam.

Tam. Tant'è, Madama. Di un termine; che forse non è mai più uscito dalla mia bocca, mi contento con voi servirmi. Io v'amo: questo è stato un privilegio singularissimo de' vostr'occhi, c'hanno avuto un superiore ascendente sovra il mio cuore; Cuore altre volte inflessibile, e più d'ogni cuore superbo. Altre fiamme non sentì mai Tamerlano, che di furore, e di sdegno; e pur oggi Asteria si può dare il vanto, d'avergli fucigliato in petto fiamme mai più non sentite d'amore.

Ast. Va tal discorso mi riesce così incredibile, ch'io v'ido pensando, che possa essermi fatto per genio di passatempo. Sò, che il Gran Tamerlano, fulmine delle Guerre, terrore dell'Asia, e spavento dell'Univerfo, non hà l'anima di tempra, ò così abbietta da soggettare il cuore ad una Schiava in catene, ò così molle da ricevere in esso amorofo impressioni. Ma quando fosse anche vstro, che qualche mia debole attrattiva à dispetto di tante lagrime, che la funestano, avesse potuto farvi colpo di tenerezza nel seno; Sappiate, Signore, che non risolverò mai corrispondervi, obligata dalla mia gloria à d'aver orrore d'un Uomo, ch'è stato il disturbo della mia Casa. Forse che di prima ripulsa mi avanzo troppo; e dovrei per modestia un poco più contenermi: ma il sangue Ottomano è poco avezzo à dissimulare quei sentimenti, che un'interna

B. 5.

li.

libertà sà inspirargli fino tra'ferri. Il mio cuore non può esser prezzo di chi hà versato una parte del di lui sangue. Fuma ancora il vostro brando di quello di mio fratello: minacciate ogni giorno di ber quel di mio Padre: la Sultana mia madre morì accorata per li tratti di vostra fierezza, avete oppressa tutta la mia Casa, che attualmente fate gemere sotto catene; e pretendete con questi meriti, ch'io debba amarvi? e che in mezzo à tant'odii nascano amoroze corrispondenze? siete in errore.

Tam. L'alterigia della risposta accompagnata dalla fierezza degli occhi, mi fa comprendere, che non vi siete dimenticata di quel sangue orgoglioso, che bolle in seno della superbia Ottomana. Siete figlia di Padre; e tanto basti. Dovereste però considerare, che dimorate nelle mie forze, e che l'irritarmi con le ripulse, è un abusarsi della clemenza, la quale chi la brama fuori di tempo, non giunge à tempo.

Ast. N'hò tanta esperienza, che basta, nell'infelice Ortubelo mio fratello dalle vostre mani trafitto, ed in mio Padre Bajzetto, à cui, se non desse la morte, ogni momento la minacciate.

Tam. Quantunque io non mi creda tenuto à darvi soddisfazione del mio operare, vi dirò esser vero, che diedi morte ad O. butulo: mà l'insolente me la strap-

pò

pò dalle mani con tal'impeto d'arroganza, che farebbe paruto effetto di stolidezza lasciarla passare impunita. Con tutto questo vi permetto la vanagloria di sapere, che non moriva Ortubulo, se io prima d'ucciderlo, vedeva Asteria; I di lei occhi avrebbero arrestato il mio braccio, come lo hanno fatto per Bajzetto, che avendo ben mille volte irritata la mia sofferenza con modi barbari, per vostro risguardo, è quel solo, che può gloriarsi d'avermi offeso, senza esserne stato punito.

Ast. E vi par forse, che sia picciol castigo il vederli schiavo del maggiore de' suoi nemici?

Tam. Sia schiavo, come voi dite. Eccomi pronto à rompere le sue catene, e con vincoli di parentella stringer frà noi un'amoroso legame. Finiscano le inimicizie, termini l'odio, e da qui innanzi parlisi solo di tenerezze. Non v'opponete, Asteria. Una pazienza offesa può diventar furore. Vostro Padre mi dà motivo continuo con sua fierezza di vendicare i dispreggi non tollerabili de' Monarchi. Io gli scisso, per darvi caparra delle mie inclinazioni, mà se più resistete, ed egli continua à disgustare il mio buon genio, combattendolo con le ripulse, non v'assicuro, che resti in mio arbitrio di lasciar tanto d'odiarmi, quanto v'amai. Pensateci bene; e risolmete. Tutt'oggi v'è dò di tempo: se egli, e voi non determi-

B 6

una

nate di far qualche resistenza alla vostra passione, quand'io uinco tutta la mia, non vi fo sicurtà, ch' il mio sdegno ma non passiamo avanti. Asteria m' avete intereso, voglio corrispondenza, o pur vendetta.

Ast. Non mi avete voi significato, che Andronico hà l'incarico di convenire il Sultano? Udiremo dunque lo stabilito fra loro. Mio Padre hà potere assoluto su' i miei arbitrij; e poiche ancora il Principe Andronico

Tam. Così è. Il Principe Andronico parlerà a mio favore; e per l'interesse suo deve con tutta caldezza promuovere il mio. Oltre l'Imperio Greco, ch'è suo antico retaggio, gli aggiungo quello di Trabisonda, unito alle nozze della Principessa Arasside.

Ast. Chi Signore? La Principessa, che doveva essere . . .

Tam. Quell'istessa. Ella è giunta, non hà guari all' Armata; e mi dicon aver qualità degne d'ogni Monarca. Qualche giorno prima m'ero quasi disposto a sposarla: ma le contingenze d'Amore, dopo che te vidi voi, hanno altrimenti disposto. Godo, che almeno questa bella, e nobil Principessa passerà alle mani d'un caro Amico, per cui l'hò destinata insieme col suo grand'Imperio, ch'essendo in potere d'Andronico, non dovrà ingelosirmi. Non guastate Asteria dispolizioni

si

si belle. Abboccatevi col Principe; e fra tutte vedete di guadagnar vostro Padre. A voi ne toccherà l'accoppiarvi con un Monarca della mia grandezza: ad Andronico, con due Imperj, una Principessa, come Arasside, a Bajazetto libertà, e vita; & à tutti la mia amicizia: pensate, e risolvete:

S C E N A T E R Z A.

Asteria, e Zoraida.

Ast. **C**He intesi mia Zoraida? Ah cuore: tremo, gelo, sudo, & in un misto d'orrore, di confusione, di colera; non so se vivo al dispetto, o se rinunzio la vita all'affanno. Soccorrimi.

Zor. Coraggio, Asteria. Buon per voi, che da un tempo siete avvezata a i disastri.

Ast. Mà non di questa sorte. Ch'io sia costretta à vedere Andronico interessarsi contro di me per favorire un Tiranno? Che egli si adoperi per insouare a mio Padre il soggettarmi ad un Barbaro; e che divenuto confidente degl'amori d'un suo rivale, mosso puramente da un vile interesse di Stato, mi lasci per Arasside? Lasciami, sono indegne queste debolezze à favore d'un perfido, di un ingrato. Non prezzo più il di lui cuore, quando egli lo

si.

stimai sì poco da venderlo per un'Impero. E quando il suo è così vile, non merita d'accoppiarsi col mio, che sprezzerebbe un Mondo, pria, che mancare alla gloria, alla fede: Mà dimmi, cara Zoraida, quest'Arasside è arrivata? quanto era meglio, che Andronico fosse prima partito. Ed è poi vero, che sia costei così amabile, quale il Barbaro la dipinse? Voglio, che abbia del brio, mà chi sà, se i suoi occhi abbiano più forza de i miei, a vezzi col pianto à destar pietà. Ah fosse almeno l'incostanza d'Andronico figlia d'ambizione, e non d'Amore? Cercasse egli almeno il solo Regno d'Arasside, non il cuore, che mi rispondi?

Zor. Non hò altra notizia, se non che Tamerlano era invaghito, per fama, della Principessa di Trabisonda, mà che poi incontratosi à veder voi, abbia creduto non poter meglio acquistare. Il di più lo saprete da chi sopraggiunge, se avrete animo di ascoltarlo.

S C E N A Q U A R T A.

Andronico, Asteria, Zoraida.

Ast. **E** Ben, Principe, avete concluso il trattato della mia morte. Se la bramavate, sapeva io sodisfarvi, senza che v'incio modeste d'imprestare à Tamerlano il vostr'uffizio. Comunque siasi,
mi

mi sottoscrivo; e se mio Padre è dell'istesso parere, sarete ambedue sodisfatti.

And. Con Andronico queste maniere? E potrete voi immaginarvi Madama

Ast. Che servono affettazioni. Il mio sangue è un prezzo giustissimo delle vostre fortune. Il mio Padre, e voi siete quelle due persone, per le quali non mi può riuscire più cara la perdita della vita, ve la sacrifico volentieri; e la costituisco in doppia Vittima, e di natura, e d'amore.

And. Voi siete ingannata.

Ast. Dite pur troppo il vero. Sono ingannata, perche non credeva mai, che dalla mano d'Andronico dovesse portarmi il pugnale nel seno. Aveva un poco più di credito alla fede d'un' Uomo, ch'è stato Eroe, finche una privata fortuna lasciava superiore la sua virtù: Mà dopo che il di lui cuore hà dato ricetto all'ambizione, la Regina ha ceduto, per dar luogo alla Tirannia. Godete pure con la novella Sposa il doppio Impero, che finalmente due Troni sono conquistati più bella, che una povera schiava amorosa sì, fedeli sì, mà altrettanto infelice.

And. Quando io mi veggo il più disperato amante, che viva; e che posto incimenti funestissimi del mio dolore, vengo à trovar in voi al mio tormento qualche sollievo, me lo recate opportuno con

accoglienze così poco obliganti. Se Tamerlano per voi sospira, chi è deplorabile, se non Andronico. Mi confida il Barbaro come ad Amico: il suo amore: mi comanda proporre a Bajazetto le vostre nozze: giura che oggi le vuol finite, e non vedete, che questo è l'istesso che dirmi, Andronico, hai da morire? Ah già che hò da morire, potessi almeno parlare. Se si trattasse d'oppormi solamente ad un rivale, credetemi Asteria, già la mia destra n'aurebbe punito l'ardire; e non potrebbe più vantarsi di haver tanto osato qualisiasi cuore. Ma questo Barbaro è un Barbaro generoso, che per offendermi impunemente, se l'intende co'benefizj; volendo offerirmi in Vittima all'Altare delle sue soddisfazioni, mi vi strascina Vittima coronata.

Aff. E perchè disporre de' miei arbitri, senza farmene parte?

And. Ah pur troppo vi averete parte. Ma dama. Voi stessa ajuterete à terminare questo sacrificio, per me crudele. Opererete, no'l niego, con tutta giustizia; nè la mia virtù aurà tanta indiscretezza di mormorare. Mà vi bisognerà consentire, se non volete vedere il Padre da mille spade trafitto.

Aff. O Dei! come? perchè?

And. Egli si è risoluto con ardire, che non hà esempio tentar la fuga: e non riuscendoli, come non può riuscirli, pro-

voca-

vocare con insulti le guardie, perchè l'uccidano.

Aff. E con questi spaventati qui ci fermiamo! Ah si corra ad impedire risoluzione sì disperata. Si avvisi l'Imperadore: Si proponga il concordato: si sposi Asteria; Tutto farò, tutt'approvo, purchè il mio Genitore si salvi.

Aff. Sì, Asteria, accorriamo. Questa è la sentenza della mia morte, l'aveva preveduta; mà come vi dissi, è giustissima, con che vedete, se è vero, che son'io la vittima da essere svenata; e che il mio, non il vostro sangue pagherà le soddisfazioni di Tamerlano. Fate benissimo; ed è dovere, che à confronto della Natura resti perdente l'Amore.

Aff. Come posso altrimenti? Hò da aspettare, che un Padre mi venga avanti cadavero in sanguinato? e quando è in mio arbitrio con un solo sì, assicurarlo, lasciare che perda sotto i miei occhi la vita fatto in brani dalla Barbarie?

And. Nò, Madama: io son capacissimo del vostro dovere; ed avrei l'animo pieno di sentimenti poco plausibili, se pretendessi il contrario. Vedrete il cadavero di Andronico, che saprà far conoscere à costo del suo morire la fedeltà del suo vivere. Andiamo. Voi non venite.

Aff. Udite Andronico. Non potrebbe mio Padre ingannar le Guardie, e fuggire con i stratagemma, senza esporli à tanto pericolo.

And.

And. Son vanità di lusinghe. E' cost ben'attenta, e disciplinata la micizia di Tamerlano, che non v'è che sperare dalle sue negligenze; oltre di che riuscendo il disegno, si scaricherebbero contro di voi gl'odii funesti di quel crudele; e sarebbe per me maggiore sventura.

Ast. Quando io non avessi altro à temere, che la perdita della vita mi reche- rei à gloria restituirla à chi me l'hà data. Mà se con perdere la mia non posso ottenere la sua, bisogna viver, perch'egli viva. *Andronico.* Addio.

And. Sì Addio: o sia un addio per sempre.

Ast. Perche per sempre?

And. Perche se Asteria hà da esser d'altri, *Andronico* non può esser, che della morte.

Ast. Mà Bajazetto?

And. Bajazetto è Padre?

Ast. E *Andronico*, chi è!

And. Un'infelice.

Ast. Trà il sangue, e il cuore, che combattono l'un contra l'altro, sei un miracolo di costanza anima d'Asteria, se tu resisti. Bajazetto ti chiama, *Andronico* t'arresta: il dovere ti spinge, Amore ti ferma: Cieli, Stelle, *Andronico*, Bajazetto, pietà!

And. Ecco Leone; Hai tu cercato di Bajazetto, come t'imposi? nella sua tenda non v'era, quand'io y'andai.

SCE.

S C E N A Q U I N T A.

Leone, Andronico, Asteria, Zoraida.

Leo. Pur troppo v'era; ed io vengo in questo punto dalla medesima, nella quale fui attonito testimonia del suo gran coraggio, mà sventurato.....

Ast. O Dei, è morto.

Leo. Nò Madama è vivo, mà per grazia forse crudele del suo Nemico.

And. Presto narra il seguito.

Leo. Non credo mai, che possa trovarsi in Uomo ardire uguale à quel, che vidi in quell'infelice Monarca, saper doveva, che con intelligenza di Bajazetto a me ano già da più giorni alcuni de'suoi avanzati dalla rotta, scavato un sotterraneo sentiero, per cui speravano giungere fino alla tenda di sua Prigione; e da essa ò liberarlo, ò con lui coraggiosamente morire. Poteva forse riuscir loro l'intento: mà essendo stati da qualche relatore traditi, nell'atto dell'eseguire si presentò un battaglione di Tartari per sorprenderli. Bajazetto allora visto il disegno scoperto, corre alla bocca di quella mina; e strappata una tagliente scemittara dalle mani del primo, che già saliva, si fa incontro a'suoi Nemici; e con tal bravura gl'assalta, che in poco tempo lasciò coperto da ben cento Ga-
da-

daveri, quel terreno. I suoi lo secondavano: mà erano tanto pochi à fronte d'un torrente d'armati, che bisognò loro cedere; e parte vi lasciaron la vita, parte la libertà. Restava ancora quel fiero, che cercando disperatamente la morte, aveva solo sù la punta della sua spada per darla ad altri. Mà l'averebbe finalmente almeno per pura stanchezza incontrata, se accorsù allo strepito Tamerlano, e visto il disegno di Bajazetto, ch'era di morire, non avesse comandato à suoi, che lo arrestassero vivo senza ferirlo. L'intese il disperato; e si lanciò per giungere con un colpo l'odiato avversario; Mà nell'atto di scaricarlo, stretto da mille braccia, cedette al numero, e fù arrestato, bestemmiando la sorte, per non avere, come dicea, rivoltato in se stesso un solo di tanti colpi, che aveva il suo braccio con tanta ferocia portati ad altri.

Ast. Misera Asteria, tutto è perduto. Principe, vado à trovar mio Padre: Voi correte dall'Imperadore, perche non precipitile risoluzioni nella sua colera. Ditegli ch'io son pronta. . . . No, ditegli, che Bajazetto. . . . Ohime no. . . . Ditegli ciò, che vi pare; che io sono tanto confusa da non saper che mi dire.

Fine dell'Atto Secondo.

AT.

A T T O III.

SCENA PRIMA.

Bajazetto, Andronico.

Baja. **C**Om'è così, non m'inquietate. Vi ringrazio della cortesia: lasciatemi.

And. M'è che fervono questi furori? un poco più di riflesso, Signore.

Baja. Vedete la mia spietata disgrazia, sapete l'infelice riuscita de' miei disegni, e ricusate alle mie disperazioni questo sollievo di consentirmi la vostra Spada?

And. Certo, Signore, malgrado delle vostre resistenze, voglio aver io il pensiero di vostra vita; e rispettarne il bel corso per riserbarla à più lieti successi. Sentite un segreto che io voglio manifestarvi, con quale forse. . . .

Baja. Se non voglio sentir altro, perdetevi il tēpo; e le vostre persuasive ad altro non servono, che ad affliggermi di vantaggio. O' ferro, ò veleno hà da essere il mio rifugio; e il negarmi ò l'uno, ò l'altro, è una delle maggiori crudeltà, che possano albergare in petto di fiera. A qual effetto voler'ch'io viva? Per condannarmi ad un luogo morire? Per far, ch'

ch'io mi perpetui oggetto delle sventure? mentre affettate il generoso, douraste vergognarvi d'essere carnefice della mia vita con negarmi la morte. E voi mie Guardie, ò troppo vili, ò troppo cortesi, che fate, che non trafiggete questo seno, ora che ve lo richiedo, già che non potete ferirlo, quando me lo difesi? Accollatevi: Prestamente un colpo nel cuore. Potete farlo impunemente, ch'ei nò hà più braccia, che lo soccorrano. Di che temete? Bajazetto in catene vi spaventa così, che non sapete ferirlo? Sù ch'io medesimo vi fò coraggio: Servite à Tamerlano, non ad Andronico. Quell'è un Amico infedele, che mi vuole infelice, quell'è un Nemico spietato, che aurà compiacenza di vedermi estinto. Nessuno si muove? Ognuno tace? Amici, e Nemici mi sono tutti crudeli: Ah! barbare stelle: Perche, quando haveva in mio potere quel ferro, non m'insinuasse farlo ministro della mia libertà più sicura! Com'fu mal accorto! come imprudente! poteva con un colpo generoso involarmi alle persecuzioni della fortuna; e per imbrattarla di sangue vile, posì in non cale la più bella gloria della mia Spada. Pazienza! che poteva. no pretender di più: miei Nemici! gli hò serviti, perche mi sono difeso; e poiche il Destino non poteva vincermi per mano d'altri, m'hà soggettato con risparmiare la mia. Sorte Nemica, che vuoi di più?

so.

seno vinto, due volte vinto: Te la perdono, se una sola volta mi lasci morire. Mà à tuo dispetto l'otterrò: che non mancano modi d'uscir di vita, à chi vuol daddovero la morte.

And Bisogna anzi cercar di vivere (Guardie appartatevi: finche son seco: non v'è pericolo, che s'offenda, ed in caso d'urgenza vi chiamerò) Volete altro, Signore, che ricuperare la libertà e finire quei mali, che v'hà fatto fino à quest'ora soffrire una contraria fortuna?

Baja Che pretendereste? addormentarmi con finzioni!

And Nò, Signore, hò un segreto da confermarvi, che se avessi potuto dirvelo prima dell'intrapreso, aureste forse mutato pensiero. Mà, grazie agli Dei, siamo anche in tempo di prevalersene.

Baja. O sù dite ascoltiamo questo grand'Arcano

And Ah! e pur m'è forza cominciare il discorso con un sospiro!

Baja. Presto: che novità?

And Novità, che m'hà da costare la vita: mà non importa: sarà degnamente sacrificata. Tamerlano, Signore, fatto riflesso all'attrattive d'Asteria, se n'è invaghito; e quando vi contentiate col vostro consenso ratificare il trattato, prenderà vostra Figlia in Isposa; e rispettando Voi come Suocero, vi lascerà vita, grandezze, e libertà. Volete altro?

Baja]

Baja. Piano un poco. Ditemi Andronico. Ama il Tartaro veramente mia Figlia, o la ricerca per tratto politico?

And. Credete pur, che l'adora. M'ha fatto sapere anche troppo le violenze di quella fiamma, che lo divora; e depositando in me un fatal segreto, che opprime a miei risentimenti la libertà, quando aurebbe a temer il rivale, un fiero Destino me lo fa confidente. Che fieri combattimenti non ha provato quest'Anima, prima di passar con voi il doloroso uffizio! Il merito d'Asteria, la compassione del vostro Stato, gli stimoli della gloria, gli obblighi dell'Amicizia, Dover, Onore, Amore, tutti son venuti all'assalto per opprimer la mia Virtù: ma prevalendo alla fine il magnanimo genio di restituirvi a quel grado, da cui v'ha depresso un'ingiusta Fortuna, cedo a Tamerlano quel bene, che a dispetto de' suoi benefizi non potrebbe levarmi, che con la vita. E non si credesse già, ch'io lascio Asteria per due Corone. Mi l'beri dal timore, ch'io possa avere, della di lei vita, e della vostra; e vedremo, se il merito d'Asteria ha Diadema; che lo pareggi. Ma Voi Signore à che pensate!

Baja. Penso, ch'il Cielo m'è ancora più favorevole di quel, ch'io sperava. Frà tante disgrazie vedo ancora un barlume di bene, quando men l'aspettava. Vi chiedo perdono, o Stelle, se vi bestemmiar

mini, e vi ringrazio d'avermi data una figlia, che può ancora apportar sollievo ad un afflittissimo Padre.

And. Com'è così, Voi accettate il contratto; e l'infelice Andronico

Baja. Io accetto il contratto! M'obligarebbe à vendicarmene chi avesse ardire di pensarlo, non che di dirmelo, fuorchè Andronico. Ve la perdono però, perchè m'avete data una nuova, di cui più lieta non poteva udire il mio Cuore. Lode à Fati: potrò una volta vendicarmi di Tamerlano; e già che non m'è riuscito di farlo con l'armi dell'odio, l'eseguirò alla fine con l'armi d'amore. Quel, che non fecero i lampi della mia Spada, se vorrà esser mia Figlia, han da far gli occhi d'Asteria, la quale, se mai ho desiderato amabile, o giè quel giorno, in cui possa essere, quanto amabile, altrettanto spietata. Qual gioja ne sento! V'assicuro, Andronico, che non poteva sperare più bel trionfo la mia fierezza. Intendo, e voglio, che Asteria l'innamori per farlo disperare; e fatta padrona del di lui cuore, à me poi lo lasci per avvilirlo con dispreggi, per straziarlo co' rifiuti. Non cambierei questa sorte col riacquisto di tutti i miei Stati, e colla giunta de' suoi. S'adiri, smantii, inferisca: questo è il mio trionfo; e se il rifiuto d' sua amista lo porterà à tormi di vita, è quel tanto, che bramo; ed egli à suo dispetto mi fa

Tamerlano.

C rà

rà quella grazia, che ora per più offendermi non mi consente. Proseguite pure, Andronico, le vostre pretensioni amoroſe. Di quanti mai poſſano aspirare ad Aſſeria, il rivale di minor conto, che poſſiate temere, ve lo giura chi è Padre, farà Tamerlano.

And. Ma, ignore, queſto è un eſpoſi ad evidente pericolo. Il primo rifiuto baſterà à terminare il crudel diſegno, che hà Tamerlano ſui voſtro capo. Egli hà ſentenziato, che ò vuol eſſer voſtro Genero in queſto giorno, ò voi ſiate ſua vittima, pria che tramonti il Sole.

Baja. E quando mai Bajazetto hà temuto la morte? Altro ſpavento non ebbe queſt' Anima, fuor di quello, che il Barbaro, rotte le ſue catene, le donòſſe volontariamente la libertà. Biſognava allora per obbligo di virtù affogare il mio odio, ed obbligar la vendetta con acquiſto di che? di poca vita, che può reſtarmi, e che già ſento per gli ſtrazij ſofferti debole, e inſiebolita. Coſì almeno morirò come Uomo, che non hà voluto à prezzo d'ignominia comprar pochi giorni, i quali nel finire rinaſceranno alla gloria, terminando con l'affronto dell'odiato nemico i miei reſpiri.

And. Eccolo Signore. Moderatevi in cortesia, e non precipitate noi Tutti per poca cura di Voi.

SCE.

S C E N A S E C O N D A.

*Bajazetto, Tamerlano, Tamur,
Andronico, Guardie.*

Baja. **E** Ben, Barbaro, ſei ſod'ſfatto della mia crudele diſgrazia? Aurai, m'immagino, già fatto vittima della tua rabbia, quei pochi generoſi, che azzararono al tentativo infelice. Ma non ſon queſti ſcopo condegno, ed à baſtanza nobile del tuo furore. A me, a me biſogna far parte di queſte grazie. Dovevi almeno con la tua Spada reſtituirmi quell'onore, che voleva farti la mia. Ringrazia il ſoccorſo de'tuoi, che ſi trappoſero. Trè di eſſi, tù li vedeſti, diſteſi à tuoi piedi: riceuettero i colpi, ch'erano à Tè deſtinati. Io reſtai nuovamente prigioniero; mà che può fare il valore, quand'egli è oppreſſo, non che ſoverchiato dal numero?

Tam. Bajazetto, queſto modo ſprezzante, paſſa oramai i termini d'Il comporta-bile. Tant'orgoglio non compete à chi ſi ritrova in catene, e doverete ricordarvi, che à Voi tocca parlar da Schiavo, ed à me aſcoltarvi da vincitore. Se pretendete con queſte forme acquiſtar credito di Anima grande, v'ingannate, perche anzi il moſtrarſi coſì poco tollerante dell'auverſa fortuna è ſegno d'anima vile, che nõ hà coraggio di ſuperarla; Oude il fu-

C 2

rore

rore mostra più la disperazione, che la Virtù. Moderate dunque i trasporti di vostra bile, e quando lo sono presente, contentatevi di parlar men risentite, per che se ben affettate non hauer timore, potrebbe essere, che vi nascesse, quando vi ricordaste chi sono?

Baja. E vi vogliono Cronologie, per che mi souenga chi Tù sei? La mutazione del nome non muta già la condizione. Starò à vedere, che il selvaggio Themir figlio di Senogallo povero Pastore de Boschi, che il Destino per capriccio sbalzò dalle caverne alle tende, nelle quali si fè grande più con la ferezza, che col valore, vorrà pretendere, che un Monarca Ottomano pari con misura, per non trascorrere? Non sò mai dove un Uomo uscito dal niente fondi le ragioni di tanto fatto.

Tam. Egli le fonda sù quella medesima viltà, che Tù pretend rimproverarmi. E' assai maggior gloria farsi grande da se, che douerne il beneficio a' passati, senz'impiegarvi fatica? Per aver questa, si richiede fortuna, ad ottener quella è necessaria virtù, la quale, puoi credere, che non è stata in me tanto poca, quando mi hà reso superiore à pari Tuoi, che mi stanno davanti incatenati. Laonde se il Destino m'ha fatto uscir dal niente, è stato solo, perche Tù cominciassi ad entrarvi. Mà non son io qui per difender l'ori-

l'Origine de' miei Diritti. Io hò saputo salir sù'l Trono, e farne scender la tua persona: tanto mi basta per riputarmi nobilitato. Se non nacqui di gran Prospia, hò saputo nobilitar con le Vittorie mio Padre, mio Avo, e tutt' il più del mio sangue, e per quanto la tua superbia voglia, per avvili mi, porli meco al paragone, bisogna che confessi à tuo mal grado, che Bajazetto è mio schiavo, e che Tamerlano, così vile, com'ei lo crede, è suo Padrone.

Baja. Gli schiavi della mia qualità lo possono ben essere col piede in catena, mà non coll'anima; che sempre è libera. Può tradirgli l'avversità della sorte, non la forgente del sangue. In prova di che, se fusse mai vero, che Themir d' menticato delle sue Capre, così Padrone, com'è, avesse posto i pensieri sopra mia Figlia, vedrebbe Bajazetto, ancorche povero schiavo ributar con isdegno tanta arroganza; mandandolo ad amoreggiar fra Pastori.

Tam. Fà conto, che tanto sia. Amo Aleria, è vero; mà ella, e Tù, ò risolverete d'ubbidirmi, ò proverete gli effetti d'un Vincitore sdegnato, e comincerò da Te, che trafiggerò sù i suoi proprii occhi, perche ambedue possiate due volte morire nella morte, ò veduta, ò preparata dell'altro.

Baja. Questo è quello, che unicamente

pretende, sodisfatta, se l'ottiene l'Anima di Bajazetto. Terminar con la morte il dispiacere di più vederti, e non restare più sottoposta ad un barbaro, qual tu sei. Già due volte mi ha fatto suo scherzo la Fortuna, conservandomi immortale, quando potevo cadere sotto i tuoi odii. Chi sa, può essere, che avesse altra mira il Destino, e che voglia di me Carnefice più che il tuo odio, il tuo amore. Farà quest'uffizio, lo spero, quel o, che come mi dicono, tu porti ad Asteria. Io cercherò ne' di lei occhi, o gli strali per trafiggerti, o il veleno per infettarti; e quando sarai ben appassionato, bene invaghito, negandola al tuo Trono, alla tua Fede, al tuo Cuore; terrò schiavi, e soggetti i tuoi desiderii; e mal grado de' ferri, che mi circondano, farò più Monarca, e più Padrone di Tè. Ma che dissi! Vaneggio certamente: Bajazetto si scorda in questo punto di parlare avanti al suo Vincitore. Egli s'ha da recar à vanagloria, che Themir Caposquadra di pochi Ladri faccia lega col sangue Ottomano, e prenda sua Figlia in Isposa, che bell'impresa da Annali! Lo vedo dal volto: Tu ti risenti, Tu lmanii, non puoi più stare alle mosse. Animo: fulmina il colpo: son qui.

Tam. Quest'Arrogante vuol, ch'io lo punisca per forza. Guardie ritiratelo, e state pronte a miei ordini.

Baja. Io vado; e se muojo à dispet-

to tuo son più contento di Tè.

S C E N A T E R Z A.

Andronico, Tamerlano.

And. **D**Eh compatite i suoi delirj, Signore . . .

Tam. Un mio schiavo aver tanto ardimiento? motteggiarmi, insultarmi, il pèdermi? Il di lui fato è deciso: hà da morire. L'abbandono alla sua temerità, al mio gattigo; ed estinguendo quel poco d'amore, che avevo per il suo Sangue, ripiglio gli odii douuti per un ingrato. In questo giorno istesso, anzi frà poche ore, anzi à momenti, voglio, che termini la vita indegna, e che decapitato sù gli occhi di Asteria, le serva d'esempio per non resistermi, quando comando.

And. Ah no, Signore: fermate. La vostra bontà trionfi ancora una volta sopra il rigore, e confondete quel Principe infelice con gli eccessi d'un Cuor pietoso. Fatelo in grazia di quell'Asteria, che amate. Sarebbe al vostro Cuore di troppa pena le di lei lagrime. Almeno prima di condannar il Padre, vedetela: sono sicuro, che andarà unito al vederla il cōpatirla. Bajazetto alla fine merita qualche riflesso, per lo stato di sua fortuna. Oppresso da un spietato Destino, che l'hà privato d'Impero, d'Onore, di Gloria, di Libertà,

non può mostrar altro di suo, che un lampo d'ardire.

Tam. E questo è quello, che più m'offende. Povero, spogliato, miserabile hà tanta arroganza di far del fiero con me, minacciandomi, strapazzandomi, come se non fosse mio Schiavo, e come se io non avessi autorità d'anrientarlo, e voi ancora lo proteggete! Ora tant'è: ò domerò quest'orgoglio, ò ne farò le vendette, no'l potendo umiliare. Il Padre sarà vittima del mio sdegno consegnato ad un Carnesce, e la Figlia sarà vittima del disprezzo data per Moglie all'infimo de' miei schiavi, così decido.

And. Contentatevi, ch'io suggerisca, doverli qualche riguardo al Sangue illustre degl' Ottomani. Un Monarca di mezza l'Asia, una Principessa di tanti meriti ...

Tam. O à, come ci entrate? Chi v'interessa con tante repl che per due persone, ch'io voglio punite? che v'importa di Bajazetto? che avete à far con Asteria?

And. Come buon Servidore, ed Amico penso al vataggio di vostra gloria.

Tam. Della mia gloria n'aurò il pensiero da me senza il vostro soccorso. Voglio eseguire in tanto quel, che mi detta un ragionevole risentimento; e vedremo, chi averà tant'ardire....

SCE.

SCENA QUARTA.

Asteria, Tamerlano, Andronico.

Ast. **E** Ordine vostro, Signore, che il infelice mio Padre sia strascinato alla morte? Egli era poco fa trà Soldati; ed essendo corsa per abbracciarlo, me n'hanno staccata quei Barbari con tutta forza, nè sò perche? Dite, Imperadore, non v'è modo di pacificar la vostra collera: di ottener grazia per un mio Padre? Ohime, Signore, che devo argomentare da sguardi così funesti? Sarebbe mai, che il povero Bajazetto sia stato per l'ultima volta da mè veduto?

Tam. Tant'è, Madama. L'istolleranza di sua superbia l'hà ridotto al segno di non meritar più clemenza..

Ast. No, per pietà, mio Signore. Ecco mi à vostri piedi per implorar, da Voi quella grazia, che per un Padre à costo delle sue umiliazioni può dimandare una Figlia. Ve la dimando con l'anima sù le labbra, la quale è pronta ad uscire per far corteggio, se non m'esaudite, à quella di Bajazetto. Grazia, Signore; e se questa mi negate ostinato, fatemi quella almeno di lasciarmi morire con lui. Abbiate pietà d'una povera Principessa, che vi chiede tremante, ò per il Genitore la vita, ò per se stessa la morte. Ah mi diceste pure una

C 5

v. 1.

volta, che v'era cara: suppongo, che mi adulaste; mà qual onore sarebbe il vostro, avere anco finto d'amare la Figlia, e aver poi Cuore da trucidare il Padre?

Tam. Sorgete. Voglio ancora aver più clemenza di quella, che meritate. Si sospenda per adesso la morte di Bajazetto: mà sappiate, che s'ei vive è debitore di questa vita a' vostri occhi: Approfittatevi intanto delle turbolenze della mia Anima, che non credeva esser più capace di tenerezze; e dite à vostro Padre, il quale darò ordine che sia condotto da Voi, quanto è stato vicino al suo Fato, se voi placandomi, non venivate a sospenderlo. Si risolva per suo vantaggio di sottoscrivervi alla mia fiamma, e assicuratevi, che à misura de i vostri portamenti darò regola à i miei. Il mio Cuore per ultimar di risolvervi aspetta il moto de i vostri due: mà v'asleggio pochi momenti, e non più. Principe Andronico, giacche avete tanta inclinazione per gli Ottomani, restate con Asteria; e disponete in modo le risoluzioni, che Bajazetto si creda un poco meno di quel, che è, se non vuol finir di essere quello, che è stato.

S C E N A Q U I N T A.

Andronico, Asteria.

And. Sia per ubbidire all Imperadore,
Sia per piacere à Voi, confermo;
Ma

Madama, non v'essere altra strada di salvar Bajazetto: mà è nulla ciò, che avete fatto fin'ora. Bisogn'avanzarsi anche più; e non curando della mia morte infallibilmente sicura; gettarsi à piedi del Genitore ostinato, e tanto con prieghi, tanto con lagrime importunarlo, che quell'Anima più, che di selce, resti ammolita. Sì, cara Asteria. Pregate, sospirate, piangete. Penetreranno al cuore d'un Padre i singhiozzi d Figlia amata; e se bene la di lui vita vi costerà la perdita d'un Amante fedele, di questi ne troverete più meritevoli: mà un Padre estinto non si recupera più.

Ast. Nō opprimete di vantaggio, Principe Andronico, un'Anima sfortunata. Conosco à bastanza la ferezza del mio destino, senza che voi me lo facciate più ravvisare con ricordarmelo. Tormento à bastanza mi reca l'interna angoscia; nè voi doureste aumentarmela, con richiamarla al di fuori. Per tanto nō mi parlate più d'una passione, che punto non si diminuisce in me per sapere, che sia comune anche à Voi. Ogn'uno si cōtenti della sua pena; e chi più ne prova, meno lo dica. Vedrò mio Padre, lo pregherò, piangerò: mà per farlo, bisogna, Andronico, ch'io non vi veda. Partite; e s'è vero, che abbiate per me qualche stima, datemene prova con non vedermi mai più.

And. Come! un esilio sì rigoroso, Ma da

mà, ad un Principe che v'adora, ad un Amante infelice....

Ass. D. h, Andronico, per pietà, non accrescete il mio affanno con darmi parte del vostro. Celate al mio Cuore la notizia di quel bene, che hà poi da pianger perduto: e se volete, che parli à Bajzetto, ritirativi. Si tratta della vita d'un Padre; e non voglio, che Amore possa tradire à di lui costo i sentimenti della pietà naturale.

And. Lasciatemi star presente, ve ne scongiuro. Approverò i vostri detti, ajuterò i vostri pianti; e a dispetto del mio tormento lascerò trionfare il dovere.

Ass. Di quanto vi promettete per Voi, non ne sono sicura per me. Una vostra occhiata, un sospiro sarebbe più efficace di annodar mi gli accenti, di quel, che fosse il pericolo di mio Padre à disfoglierli. Perdereste per tanto Bajzetto nell'ajutarmi à salvar' o: & usurpando vi la metà di quelle lagrime, che fossero opportune à persuaderlo, tutte le mie ragioni resterebbero vane, perche da la vostra presenza invalidate. Mà ecco le Guardie, che lo conducono: se non andate, ve lo comando.

And. Vado, vado, Asteria Vorrei non dirvelo, e pur lo dico: Addio.

SCE.

SCENA SESTA.

Bajzetto, Asteria.

Baja **A** Nimo, Figlia: oggi è il tempo, che il Sangue Ottomano mostri la grandezza del suo coraggio. Chi mi manda, come vò credendo, à morire, mi concede di rivederti, & abbracciarti, col supposto, à mio giudizio, immaginario, che considerando io te quel, ch'io perdo nell'ultimo della mia vita, debba riuscirmi più tormentosa la morte. Mà che è quello, che io veggo? Tù piangi: Il giorno più felice, ch'io habbia avuto dalla mia prigionia sino à quest'ora, tù me lo funesti col tuo cordoglio? e quando la mia Virtù trionfa del suo coraggio, tù l'affalti con armi di debolezza.

Ass. Quando da tutte le parti piovano su'l mio capo disgrazie, è un oggetto da destar meraviglia vedermi piangere? Non hò già l'Anima, come la vostra, che con tanta intrepidezza sà scherzar con la morte: mà se voi le bramate, non torna conto ad Asteria, che le vostre brame siano esaudite. Sono per tanto risoluta d'esser figlia non ingrata di sì buon Padre; e non veglio soffrire, che una vita, che m'è sì cara, siami tolta dall'altrui crudeltà, quando posso difenderla. Mi costerà, lo so, qualche violenza à miei genij: mà non ri-

rileva. Si sposi Tamerlano, e Bajazetto si salvi.

Baja. Spolar Tamerlano? e il cuore d'Asteria, d'una figlia di Bajazetto, d'un rampollo della stirpe Ottomana può ammettere in seno sentimenti si abbietti? E quando mai apprendessi da miei esempj massime così servili? e dato anche il caso, ch'io per timore di quella morte, che mai non fece spavento à miei pari, tradissi mè medesimo, e la mia gloria, e ti comandassi di farlo, doveresti per questo ubbidirmi? Sostieni un poco meglio o mia figlia, e la nobiltà del tuo sangue, e la ferezza propria del mio. Ricordati d'Ortubalo, che infanguinato ancora grida vendetta; e se non puoi ottenerlo dalla morte di Tamerlano, cercala da suoi dispreggi. Se non fai far'altro, imita la Sultana tua Madre, che sostenendo fino all'ultimo Spirito la natia grandezza, ti lasciò esempio, che si può morire per il solo dispetto. Per mè l'hò assai fatto conoscere: sono stanco di vivere. Aurei già contentata col morire l'anima orgogliosa, che me'l dimanda: mà che posso farvi, se un Tiranno destino m'hà voluto in un tempo vivo, e infelice, oggi par, che si placchi; e mi prometta per grazia quello, che ad altri dona per pena; e quando l'hò quasi ottenuto, pretende Asteria, che con un maritaggio, e odiato, ed indegno, io marchi di vituperio quei giorni, che potrebbeb.

trebbono ancora à mio dispetto lasciarmi in vita. Nò nò: Bajazetto muora; e Tamerlano non abbia Asteria.

Ast. E volete, Sig, che Io soffra la pena di vedervi trafitto da cento Spade; e che potendo salvarvi con un accento, abbia fin che vivrò la sinderesi d'avervi lasciato perire? Che v'è altro di preg udizio, se nò che Asteria sposi un'Uomo, che à lei è diseguale di nascita: mà è poi Monarca, mà è Vincitore del Mondo, mà è Padrone della vostra vita, e della mia. E quando Voi aurete sodisfatta questa avidità di morire, che seguirà dell'infelice Asteria, farà ella meno esposta alla crudeltà del Tiranno? farà ella più sicura da sua barbarie, sola, abbandonata, senza le braccia d'un Padre, dove raccogliersi? caro Padre, amato Padre, rinunziate per questa volta alla fermezza invitta del vostro cuor generoso per amor d'una figlia, lasciate libero d'un sol'atto di debolezza. Venga la morte quando vorrà: mà non l'incontrate frà le Spade col petto nudo. Sò che Ortubalo morì svenato, sò che la mia Genitrice morì accorata: mà sò ancora, che non vorrei che si vantasse il Tiranno d'avermi tolto con Voi tuttitrè. Vado, Padre: ve ne contentate? c'acconsentite: risponderemi.

Baja. Vedo la grandezza della tua Anima, e me ne appago. Sei degna di me, perché sai vincere te stessa. Per altro che cattivo

tivo cambio faresti? Un Principe di tutto merito per un Tiranno? un Eroe per un Uomo fiero, e brutale; già tù m'intendi, Asteria. Hai forse timore, ch'lo ti conceda quel, che dimandi: e s'lo fossi così debole d'accontentarti ciò, che mi chiedi, ti pentiresti d'aver chiesto ciò, che non vorresti ottenere.

Ast. Io non voglio ottener'altro, che la vostra vita. Non andate poi cercando s'il mio cuore ne sia quieto, ò no. Egli stà, come stà; e Voi siete Padre crudele à ricercar dal suo fondo quel ch'egli tiene sepolto. Perché obligarmi ad arrossire di quel, che non voglio? mà è meglio, ch'lo veda, e la finisca.

Baja. Và pure, và. Sposerai un Tiranno, metterai à morte il tuo fedele Andronico; e Bajazetto nè più, nè meno ti resterà senz'obliga di quella vita, ch'egli non vuole.

Ast. Mà che ferezza, mio Genitore? Perché combattermi con assalti sì spaventosi, e sospender la mia Vittoria? non mi ricordate più quel nome, che mi tormenta; e servitevi d'altr'armi, se non mi volete perdente. Sarete Voi il colpevole del mio delitto, se per ubbidirvi v'offendo.

Baja. Ubbidisci: e non curare il restante. Non sia mai di Tamerlano Asteria; e sieguane ciò, che si voglia. Si muora.

Ast.

Ast. Nò, amato Padre, non posso. Questa licenza mi prendo; e perdonatemi d'avervi una sola volta in mia vita d'subbidito. Ne scoppi il cuore, vado à salvarvi.

Baja. Fermati, Asteria, fermati. Ella è fuggita. Mà vi porrò l'opportuno riparo. Presto Soldati andiamo alla morte. Si eseguiscono gli ordini di Tamerlano; e gli si porti insieme, e la mia negativa, e la mia testa.

Fine dell'Atto Terzo.

A T T O IV.

S C E N A P R I M A.

Andronico, Leone.

And. C Ome si può credere, che finirà? Che se ne dice alle Tende? Qual concetto si forma di Bajazetto? Quale di Tamerlano? Io sono così afforto ne'miei pensieri, che nulla più, e più che vi penso, più mi confondo, perché non sò come uscirne.

Leo. Io credo Andronico, se le apparenze non m'ingannano, sia finita per Voi. Dopo che Asteria messasi à piedi del Tar-

taro

taro hà fatto Oratrici per Bajazetto le lagrime, e che egli si è veduto in atto supplichevole chieder pietà quell' Oggetto, da cui vicende volmète la spera, il destino degl' Ottomani sempr'a mutato. Accolatala con tenerezza, si è d' chiarato sodisfattissimo di sua umiltà, e bandita lietamente dall' Anima ogni collera, ogni avversione, si crede che quanto prima colle nozze accordate, tutti gl' odij saranno finiti. E' vero che Bajazetto sempre indomito, s'è pre implacabile protesta altamète, e si oppone con furia, perche nō siegua, sgrida con minacce la Figlia, insulta con dispreggi Tamerlano, chiama quella un indegna, questi un Villano. Ciò non ostante il parere comune si accorda che à dispetto di Bajazetto si concluderà l' Imeneo, con isperanza, che dopo il fatto per non poter di meno debbia quietarsene.

And. Se così è, Leone Amico, hai Tù per probabile, che questa risoluzione di Asteria sia opera d' un solo istante? Una passione veemente al Cuore, può ella mai sì di facile nō solo sopprimer si, mà passare all' opposta? Amarmi di tanto tempo; Darmene segni finissimi di compiacenza, è tenerezza: Farmi vedere al pieno possesso del suo bel Cuore, e poi tutto in un subito tradir la sua fiamma, le mie speranze, il nostro amore? Per un Padre, è vero, chi ne condannasse il motivo, sarebbe un empio, mà perche così presto! Perche

NON

non lasciarmi almeno per qualche giorno in credito della sua fede, senza farmi temere spontanea l' infedeltà? Vi avesse pensato un sol giorno, dirò meno, poche ore Ah Cuore, Cuore, tù non vuoi dirlo, mà temi d' esser tradito.

Leo. Voi offendete, secondo me, una Principessa, che non lo merita. L' amor di Padre, quando non voglia mancare à suoi doveri, deve essere superiore ad ogn' altra passione. E' prima il nascere, che l' amare, con che non hà torto Asteria, se posta in due, frà Amante, e Padre, preferisce colui, che deve amarsi per obbligo di Natura, contro quello, che si ama per elezione di genio.

And. Tutto è vero Leone. Mà quella maniera sì rigorosa di adoperarsi, par che avesse uno stimolo qualche cosa più che di Figlia. A muovere Tamerlano à pietà per una Principessa, credimi, che bastava assai meno. Che serviva mirarlo tanto con occhi teneri, render superbo di tanta grazia un Tiranno? Perche un abbandono di decoro sì grande? Perche una malinconia così languida? Perche tante sommissioni, tante lagrime, tanti vezzi? forse che non fù eloquente il suo dolore? Forse ch' il tratto, il portamento, la positura, non eran tutte maniere per far d' un Tiranno un' Amante?

Leo. Come ne poteva di meno per ottenere il suo intento? Se avesse il Tartaro

un,

un'anima meno cruda, e più gentile poteva contenersi, come Voi dite. Mà se voleva vincere un'estrema fierezza, era anco necessaria una estrema lusingha

And. Che sò io, se le tante avvertità di fortuna hanno poi stancata in Asteria la tolleranza del Cuore. Il Tartaro è finalmente Monarca, carico di Vittorie, pieno di fasto. Non farebbe gran fatto, che con isperanza di ripigliare il posto primiero di sua grandezza si fosse lasciato sedurre.

Leo. S'era questa la di lei intenzione, perche ridur visi con tante lagrime, con tanti sospiri?

And. Per ingannare il povero Andronico. Conoscendo per avventura l'ingrata l'ingiustizia, ch'ella fa à questo Cuore, non potendo averne Cordoglio, lo finge, e volendo concedere à Tamerlano i veri affetti, si dà à credere, che Andronico possa contentarsi de' finti affanni. Mà che si guardino da un disperato. Se anderanno all'Altare, vederanno forse di quelle vittime, che non aspettano; e se Asteria vere, ò finte, che siano, per me versa lagrime, troverò da corrisponderle, con versare del Sangue. Leone, lo tremo, vedi chi viene?

Leo. E' Asteria la Principessa, non ne prendo cattivo augurio.

SCE.

SCENA SECONDA.

Asteria, Andronico, Zoraida.

Ast. **E** Gli è dovere, Principe Andronico, che doppo aver sodisfatto à quanto mi prescriveva l'obbligo indispensabile di Natura, lo conceda ancora a questo povero Cuore quelle sodisfazioni, che sono douute al suo amore. Poiche alcuni momenti, che restano all'esecuzione del funesto Himeneo, posso con Voi spenderli senza delitto, dove una volta averei chiesto da Voi il sollievo delle mie fiamme, vengo ora à dimandarvi la compassione delle mie pene. Come il fatale impegno di Figlia m'hà tolto il modo di farvi dono del Cuore, ciò che del Cuore mi resta, posso donarvi, voglio dire, i sospiri. Assicuratevi, Principe, che questi son tutti vostri, e sono tanti, che l'Anima mia lusingandosi spirar con essi, crede ancora di finir vostra se finisce con quel cordoglio, che la tormenta per Voi.

And. Questi sospiri, Madama, possono condannarvi d'ingiusta, avendogli tolti à vostro Padre, à cui erano tutti douuti. Nè lo mi farei dolluto, che gl'avesse donati anche questi, perche à nulla servono, quando, come già dite sono divisi dal Cuore. Avete per altro fatto benissimo ad

essi.

assicurarvi della clemēza di Tamerlano, e mi rallegro finalmente, che le vostre pene non averanno più bisogno d'essere cōpatite, perche vi si cambieranno in felicissime gioie e Io, che più non devo sperarne, mi farò incontro alla morte, e le correrò in braccio sodisfattissimo, perche mandato da Voi. Non ne mormoro, non me ne dolgo, e conosco, che l'obbligo del dovere la vita à un Padre, la conquista di un Impero, l'amore di Tamerlano, e forse anche in Voi qualche segreta inclinazione per esso. . . .

Asi Che diceste Andronico? Ah Ingrato, e sono queste la forma di corrispondere alle violēze di quella passione, che mi riduce à segno di pregiudicare al decoro per dimostrarcelo. Quando Io vengo per darti prova del mio amore cō fatti parte delle mie angoscie, e che voglio, che tu conosca la grandezza del mio affetto dalla grandezza del mio tormento. Crudeli! con rimproveri così poco dovuti offendi il mio amore, il mio onore, e la stima, che una mia pari non deve perdere, che con la vita. Che querele son queste tue? Non fosti quello tu stesso il maggior impulso di mie resistēze, obligandomi à tradir il cuore in tempo, che a dispetto d'ogni dovere si sosteneva contro del Padre? Ma siasi, ch'io abbia errato nell'ubbidirti. Perche prima di punir il mio errore, non lo vedi finito? Ho sodisfatto al Padre, alla Natura, al la

con-

convenienza, se attendevi anche un poco, m'avresti ancor veduta sodisfare all'amore, nè dovevo eseguirlo prima, che congedarmi da Te, per dirti almeno nelle mie ultime disposizioni, se ben non lo meriti, l'ultimo Addio.

And L'ultimo Addio? Come l'ultimo Addio? Asteria, volete voi prendere diletto de' miei spaventi! Già inorridisce l'Anima, nè sa ancora perche

Asi. Il perche di presēte si farà manifesto Non hà più tempo di negare giustizia alla mia Virtù, che non è così debole, come accennavano le apparenze. L'averlo dato a Tamerlano i consensi per le sue nozze, era il medesimo, che avergli dati, e per la vita del Padre, e per la morte di quel Tiranno Provissami occultamēte di ferro omicida meditai passarli il cuore, con quella mano medesima, da cui aspettava il mio cuore. E come hebbi coraggio di stabilir col pensiero l'ardimētoso disegno, avrei anco avuto intrepidezza più che di donna nell' eseguirlo. Mà fatto riflesso, che non per questo lasciava mio Padre d'esser esposto alle vendette di chi restava doppo il tirano, hò mutato pensiero, e risoluta di ricevere, e la sua fede, e la sua mano, obligar poi la mia à punir quel delitto, che mi farà ella cōmettere ricevendo quella di Tamerlano Così perdendo io sola la vita, Tamerlano sarà deluso, Bajazetto non sarà ucciso, e Andronico sarà

co.

costretto à confessare, che Asteria tutt'altro rimprovero meritava, che quelle di non essere stata fedele.

And. Ah Madama! Sè mai il vostro fedelissimo Andronico hebbetato di merito, che li conceda il pregarvi; sospēdete, ve ne scōgiuro quel funesto pensiero, che vi conduce a morire. Vivete Asteria, vivete. Mancatemi pur di fede, sposate pur Tamerlano, e più tosto che cavare dalle vostre vene quel sangue, che m'è sì caro, più tosto, che trafiggere quel bel cuore, per cui sol vivo, ecco il mio sangue: questo verlate, ecco il mio petto, questo ferite. Nè più, nè meno, sè ferite il vostro, troverete in Lui non il vostro cuore, mà il mio. Che però se foste così ostinata di trafiggere il vostro, bisogna in mè trovarlo, e non in Voi: Poca prova per altro Voi mi dareste d'amarmi, se offendendo la vostra vita, mi deste argomento, che odiate la mia, la quale nella vostra vivendo, deve perire. se quella d'Asteria perisce. Pietà dunque di mè, se non volete averla di Voi, e rispettate i giorni d'Asteria, se pur v'è caro di non offendere Andronico.

Zor. Oh mè ecco l'Imperatore.

Asi. E se dunque il mio cuore non è più mio, mà è cuor vostro, perche devo trafiggerlo con un colpo più disperato, che quel d'un ferro? Sposar Tamerlano è forse per lui mazo offesa, che il sentirsi ferire?

And.

And. Il mio cuore viverà in Voi sfortunato, mà viverà. Morirò Io per lo contrario, e se il vostro cuore è nel mio cuore, perche Tamerlano non abbia speranza d'averlo, lo porterò alla mia Tomba.

Asi. Che minaccie sono queste crudeli; Asteria ha da vivere, quando Andronico vuole morire? Quando abbiate simil sentimenti, come posso vivere, & ubbidirvi.

And. E bene Madama, ubbidite, e vivete. V verò ancor io oggetto infelice delle Sventure, e portandom da voi lontano, alle debolezze del cuore farò quanto posso vivo sostegno della virtù. Diverò un esempio infelice di tormento, e di costanza, e sarà glori del mio cuore la sofferenza della mia pena. Via andate à sposare quel Barbaro! Per coleretbe se più tardate la vita di vostro Padre, à cui ne meno suffragherebbe il vostro morire, perche il Tiranno, perduta Voi, vendicherebbe il vostro sangue col suo.

Asi. Anderò, sposerò il Barbaro. Mà Voi che farete?

And. Io farò cò, che vuole il mio spaventoso destino. Non pensate più à mè, non ricercate più del mio stato, non vi curate della mia pena: scordatevi d'amore, & avendo sol dinanzi à gl'occhi la salvezza di vostro Padre, eseguite.

Asi. Come? Voi medesimo, Voi Andro
Tamerlano. D dro

drónico mi persuadete, ch'io non pensi più à Voi, ch'io mi scordi della mia fiamma, & abbandoni le memorie del vostro amore, di Voi? Di tanta indifferenza è dunque capace il vostro cuore? E con tanta franchezza potete dirmi, ch'io più non v'ami? Com'è così, imparerò da Voi à mirare con occhi asciuti le mie disgrazie, saprò spolar' Tamerlano senza mostrar di dolermene, avendo imparato da Voi, come si può tranquillamente soffrir della pena. Assicuratevi Andronico, che in accidente così funesto, non avrei mai supposto in Voi tanto Coraggio; speravo un poco più di debolezza, un poco d'anima meno composta, e più tenera, e non credevo Ma à che servono vane doglianze, devo arrossirmi d'essere stata prevenuta. Vado ad ubbidirvi, e sposando con mano franca l'odiatore rivale, ò non penserò più al vostro amore, ò vi penserò per concludere, ch'era un Amore molto debole, quando era un Amore sì rassegnato.

And. Ascoltate Madama. Osservate almeno, partendo, il dolore della mia Anima, che mi ridonda sù gl'occhi. Non vedete, che per salvare la vostra vita, faccio tutti quei sforzi, che mettono in angustie la mia. Or via partite, ancor'lo parto, Voi andate alle nozze, & io vado alla morte, Addio.

Ast. Ascoltate Andronico. Non m'avete

vete Voi con tante ragioni persuasa, che devo così operare, e che bisogna ad ogni costo sposar quel Barbaro? Non hò più dunque da ricordarmi dell'obbligo di Natura, della salvezza di Bajazetto, delle convenienze del mio dovere, e di tante altre ragioni, che mi diceste per lasciarvi convinta.

And. L. dissi, nol niego, e lo confermo. Ma ditemi Asteria. Se aveste per Andronico quel cuore tenero, & amoroso, che professate, dovereste mai dalle mie ragioni confessarvi convinta? E quale ragione non abbatte amore? Ma dove trascorri Andronico? Lasciar' che Asteria viva, non è ragion d'amore? Ah! si vivete Principessa vivete. Eccovi geruflesso, ve lo richiede un Principe sfortunato, che mille volte di Voi più tenero, mille volte più debole, perche non hà cuore di vedervi morire, hà cuore di vedervi non sua. Siate del vostro dovere, siate d'un furioso Destino, siate di Tamerlano, ma non siate, Ah ribbrezzi d'Anima Sposa di morte. Questa è per mè, non per Voi. Questa per Andronico già si prepara, ma per Asteria non è douuta. Voi perdereste, morendo una vita senza profitto, & lo incontrando la morte averò almeno il sollievo d'avervi salvato la vita.

Ast. Deh non accrescete Andronico turbolenze, ed afflizioni à quest' Anima, ch'ormai n'è oppressa. Io non sò, che ri-

pondervi, perchè ogni risposta può avvelenarmi. Combattuta da più tiranne passioni, non sa à chi di loro consentire lo strazio, ch'ognuna pretende di questo povero cuore. Timore, amore, tenerezza, pietà, l'angustiano, lo stringono, lo fanno in brani, ed Ei non sa nè a chi cedere, nè a chi resistere.

And. Risolvetevi Principessa. La perda Amore, e la vita d'Andronico compenfi i strazii del vostro cuore.

Ast. Che compenso funesto?

And. Che Vittoria crudele?

Ast. Andronico, devo partire?

And. Asteria de' o morire?

Ast. Pietà spietata!

And. Onor Tiranno.

Suonano le Trombe.

Zor. Ohimè ecco l'Imperatore.

SCENA TERZA.

*Tamerlano, Asteria, Andronico, Zoraida,
Tamur, Guardie.*

Tam. Anche à voi Principe godo far parte delle mie più tesere consolazioni. Amore, che si dà vanto di soggiogare gl'Eroi, hà voluto anche mettere nel numero delle sue Spoglie il mio cuore. Non m'offende ciò non ostante la sua Vittoria, quando questa m'assicura la buona grazia d'Asteria, che m'hò promesso

messo di riconoscere il buon' impegno de'suoi affetti nella corrispondenza de' miei. Bajazetto, che resiste, lo tratteremo da frenetico, facendoli del bene à suo dispetto, e salvandolo contro sua voglia da quei pericoli, ch'Egli incontra con poco senno. Voi parlavate m'immagino, con questa Principessa delle nostre nozze vicine? e ben'le dicevate il genio tenero, & amoroso? Certo Madama Voi avete fatto miracoli sù la mia Anima, l'avete rimpastata, l'avete trasformata, non saprei come dire? Vantatevene pure, che ciò che non hanno fatto tutte le bellezze dell'Universo, l'avete Voi ottenuto di far sospirare il mio cuore, Andronico lo sa. Dite. Non ero impenetrabile, non ero disprezzante, anzi nemico d'amore? Con che Asteria vedete quale sia la forza de' vostr'occhi, che fanno vincere i Vincitori. Mà che vado osservando! Con queste notizie di volto si risponde all'onore di mie confidenze. Principe, che v'è successo? Asteria, voi sospirate? Che son questi sguardi teneri, mà furtivi, che vicendevolmente vi compartite. Dite Andronico, dite Asteria, finiamola, che sento accendermi in seno altro fuoco, che l'amoroso.

Ast. Signore, Io non hò cosa di particolare da dirvi. Se mostro l'Anima affittata, e qualche volta sospiro, non è gran fatto per chi si vede continuamente di-

nanzi gl'occhi, lo spettro addolorato di un caro fratello, che le rimprovera il dar la mano ad un Uomo, che presenta la sua fumante ancora del di lui sangue? Prendi, Asteria, mi v'è dicēdo quest'ombra, che da per tutto, mi siegue, prendi questo pugnale. Rinuova le mie ferite, passami di nuovo il seno, trafiggimi di nuovo il cuore, ma non vendere al Barbaro uccisore col mio sangue, la mia vendetta Non tradire con nozze sì disuguali l'Ottomana sorgente. Non offendere....

Tam Basta, basta, Madama, non fate parlar più l'ombra, ch'io sono à bastanza chiarito. Leggo benissimo nel vostro cuore, ogni nascoso pensiero. Già avete i rimproveri de l'ombra di vostro Fratello: averete presto gl'applausi da quella di vostro Padre. Andronico, farà qui à momentī la Principessa Arasside Frà un'ora, è poco più siate in viaggio per incontrarla. Servitela con rispetto, e datele qualche notizia de miei disegni, che subito giunta, intendo, che la sposiate.

And Com è possibile, che una Principessa, la quale espresamente è partita per fare un maritaggio ambizioso con Voi, voglia contentarsi d'umiliare il suo genio alle mie pretensioni disapprovabili, se non per altro per il puntiglio d'onore? Devo poi anche portar qualche sorte di rispetto alle vostre prime inclinazioni, che potrebbero.....

Tam.

Tam. Delle mie inclinazioni, ne fate troppo caso dove non voglio. Andate vi dico; e disponetevi a quanto hò stabilito. Arasside ascriverà a suo vantaggio il dovermi ubbidire, e chi può disporre de' di lei stati, può altrettanto farlo del suo volere. Per non trovar resistenza a' miei desiderij, voglio, che batti un'accento, e niente più, andate.

And M'è, e devo Io sposare una Principessa, che non avendo mai ò servita, ò veduta, non posso sapere, se sia per gradirmi, per corrispondermi? Chi s'assicura di nostri genij. Il mio potrebbe ancor essere dal di lei merito violentato, ma del suo come disporre.

Tam. Che sottigliezze sciapite per iscanarsi? Ora Principe v'intendo tanto, che basta, e Asteria, se vuole confessarlo, v'intende meglio di mè. Qui bisogna tornar ad essere Tamerlano degl'Eserciti, e scordarsi quel degl'amori. Andronico, con autorità di Padrone vi ordino, e vi comando partir adesso dal campo per eseguire quanto prescrissi. Se aveste mai altri pensieri, levatevi di capo. Io voglio essere da Voi, e da chiunque onoro de' miei comandi ubbidilo.

And Quando poi abbiamo da discendere à questi meriti, voi potete Signore farvi ubbidire da chi vi è soggetto. Io nacqui Principe più assai di voi indipendente, e non conosco persona, che possa avere

D 4

so.

Sopra di me tant'arbitrio di dirmi v'ordine, e vi comando; E non per questo, che la mia sorte abbia voluto, ch'io abbia bisogno delle vostre assistenze hò mai inteso di pagarvele colla perdita di quel carattere, che à dispetto delle disgrazie, si vede in fronte di chi è nato à farsi ubbidire, non ad ubbidire. Il Sangue de' Costantini hà tanto di spirito, come il Sangue de' Tamerlani, per non dire un pò più. E quando alcuno è così presumente di parlare à chi l'hà nelle vene, in qualità di Padrone, per l'istesso caso non ubbidisce, perche non conosce in Padrone, che se medesimo.

Tam. Temerario! Siete Voi Madama, che gl'avete insinuate queste risposte? La vostra presenza lo rende ardito per l'applauso, ch'Egli conosce fattogli da' vostri occhi, mà questi medesimi gli saranno fatali, e già che gl'hà provati benevoli per animarlo, voglio, che li provi ancora pietosi nel compatirlo.

Ast. Io Signore. Come entro ne' di lui interessi? Principe Andronico, andate pure dove Tamerlano comanda; Vedete Arasside: servitela, obligatela se vi v' à genio, ch'io non m'oppongo.

And. Se Asteria me l'imponesse con assoluto comando, perche è una Principessa, che merita, violenterei il mio genio per ubbidirla, mà sò, che à lei non deve premere, ch'lo sposi Arasside.

Ast.

Ast. Non v'impegnate con tanta fermezza nel ricusarla, perche può essere, che vedendola, doveste poi condannare le resistenze presenti.

And. Se altro motivo non vi fosse in contrario, anderei à bella posta per far conoscere, ch'il mio cuore non riceve così facilmente l'impressioni di tutti gl'oggetti.

Ast. Mà perche volete irritar lo sdegno dell'Imperadore, e cimentare le di lui sofferenze con il vostro pericolo?

And. Il mio pericolo, Voi lo sapete Asteria, è assai maggiore nell'ubbidirlo.

Ast. E andate ve ne scongiuro.

And. Tamerlano se n'offenderebbe, se facessi per Voi quel'ch'adesso hò negato.

Tam. Taci; Altra maggior offesa m'hai fatta, se ben ti credi perfido, ch'io l'ignori. Asteria, hò scoperto con fremito de' miei pensieri, ciò, che s'opponne al compiacimento delle mie brame. Ricordatevi però quel ch'è capace d' eseguire un amore oltraggiato, & oltraggiato nella persona di Tamerlano, che s'è umiliato à mostrarvelo. Questa passione è già Tiranna da se: giudicate quel che farà alloggiata nel seno d'un Uomo, che Voi chiamate Tiranno. Sarebbe meglio à chiunque non aver avuto mai Cuore, che averlo Rivale di Tamerlano.

Ast. Chi volete sia tanto disamorato d' se medesimo da amare Asteria? Che può

D 3

110

trovarsi aggradevole in una Principessa rifiuto della fortuna, oggetto della pietà, avanzo delle disgrazie, che non hà occhi sol, che per piangere, che non hà Cuore sol per dolersi! Bisogna bene, che fosse povero di partito, chi volgesse i pensieri ad una Schiava infelice, costretta à rispondere con i singhiozzi à i sospiri d'amore. Lagrime, e catene sono i miei pregi, chi è così cieco da innamorarsene? Quietatevi Signore; Andronico non è senz'occhi; e gl'aprirà certamente al merito d'Arasside, sono così ben'assicurata dell'avvedutezza di Andronico, che per proprio interesse si disporrà ad ubbidirvi. Non sarà così Principe!

And Non sarà così nè mia Principessa Troppo vile, e troppo ingrato sarebbe il mio Cuore, se pagasse con un tradimento sì indegno la gloria, che gl'avete concessa d'amarvi. Finiamola, fingere di vantaggio, è debolezza. Signore Ne il Cuore d'Asteria può essere vostro, dopo che ella nè fè dono à me generoso, nè il Cuore d'Andronico può esser d'Arasside, perche già Asteria l'hà soggettato. Questa è una dichiarazione ben lo conosco, che vi sveglia in seno contro di me le collere più spaventose, mà imparai à temerle, quando appresi ad amare Disponete, come v'aggrada, del mio Trono, della mia sorte, della mia Vita, mà del mio Cuore non pensate à disporne, perche è già d'altri.

Tam.

Tam Arrogante. Non ti bastava, ch'io già ne fossi venuto in cognitione per me stesso, senza che m'avesse con tanto ardore la tua infedeltà. E questa è la corrispondenza à miei beneficj dovuta? Questo è il rispetto, che si porta à Tamerlano, à quel Tamerlano, che ti lasciava l'onore di lasciarsi da Te servire; che tutto attendeva, e sperava delle tue diligenze per poi premiarle, che ti aveva confidato il suo Cuore, le sue tenerezze, i suoi pensieri; che aveva destinato di sollevarti à mai sperate, & hora, dirò non meritate grandezze, che ti voleva dare un Imperadrice in Consorte, due Imperij in Dominio, e colla di lui amicizia in Tesoro farti un portento animato di felicità, e di fortuna?

And Questi tanti beneficij à me destinati me gli rimproverate come già fatti, quando nè meno siete sicuro, ch'io dovesti riceverli! à che fine riceverli? Per divenire ingrato con discapito della mia gloria. Dispensateli pure à chi possa di me più gradirveli, che io non voglio avere riconoscenza per quei favori, ch'esiggon in tirannico aggradimento il Sacrificio del Cuore Sono espresse ripugnanze, Rivalità, e Gratitude: l'offerire in questo caso i beneficij è assai maggiore ingiustizia, che non corrispondere à ricevuti: Troni, Grandezze, Imperij sono oppressioni per

D 6

ua

un Rivale, e non favori. Teneteveli pertanto, ch'io li ricuso, e se volete veramente aggraziarmi, fatemi parte delle catene, che porta Asteria. Queste più stimo, che le vostre Corone, e quando abbia il dominio del di lei Cuore, rifiuto, se me le desse quelle dell'Universo.

Tam. Tanta franchezza, tanto ardimiento, già lo dissi, sono, Asteria affetti della vostra inclinazione scoperta. Fareste però assai meglio ad odiare costui, per non avervi à dolere d'averlo amato. Credetemi, che li farebbe l'odio così fatale, come li farà in questo giorno l'amore. Mi maravigliavo ben io, che Bajazetto fosse così inflessibile, così ostinato. Ecco chi me lo faceva diffidente, chi me lo rendeva Nemico. Temeva l'indegno, che fosse di nostr'amicizia pegno troppo sicuro la vostra persona, che egli voleva assicurare à se stesso con la sua infedeltà. Mà se doppia è l'offesa, che m'ien fatta, doppia sarà la Vittima, che la ripari; Se Bajazetto, & Andronico vanno congiunti nell'oltraggiarmi, anderanno ancora à misura delle mie vendette unitamente puniti.

And. Puoi tu far altro che condannarmi alla Morte? N'hò veduto tante volte il cesso nelle battaglie, spargendo il sangue per il tuo interesse, che non può spaventarmi, quando mi giunga cò, che di
fre.

frequente hò cercato. Sotto le mura dell'assediate Sebaste calcai più cadaveri, che terreno, e prezcai la morte sì poco, che mi feci gloria di calpestarla. Coll'istesso coraggio d'allora gl'anderò adesso incontro, se ti risolvi di darmela, nè perchè ella mi venga dalle mani de' tuoi carnefici, sono per dolermene, perchè io tal caso sarai Tu più Tiranno, non lo meno glorioso.

Tam. Contentiamo, se così è, quest' Anima superba, che pretenderebbe far grazia, se si lasciasse più vivere. Tamur assicuratevi di sua persona, e sia con diligenza ristretto.

Asf. Ah Signore aspettate. Principe se non siete capace de' vostri, non fate sì poco caso de' miei spaventi. A'che fine precipitarvi. Deh' in nome del vostro amore, in merito di queste lagrime.

And. In che poss'lo servirvi, se il mio cuore non vuol'è?

Tam. Allontanatelo dal mio cospetto. Più ch'egli parla si fa sempre più Reo, & Io duro fatica à non compiacere la bile, che lo punirebbe con le mie mani, mà non n'è degno.

Tamu. R tiratevi Principe, l'Imperatore comanda.

And. Ed egli, e Tu ringraziane Asteria, se non temessi inquietarla, vedresti, che i pari miei non si fan così presto prigionieri.

SCENA QUARTA.

Asteria, Zoraida, Tamerlano.

Tam. **L**'Ardire in costui s'è scatenato, e non con altro fondamento per certo, che la speranza d'andarne impune, perche Voi Principessa lo proteggete. Mà Voi ancora dovete riflettere, ch'io sono offeso; e mortalmente offeso; che Egli mi suppone un Tiranno; che nel comune concetto sono un Barbaro, uno Scita, e che in tal carattere mi può essere lecita qualunque fiera. Andronico è mio rivale, Bajazetto è mio Nemico Voi vi fate gloria d'odiarmi: Nissuno potrà dolersi, se tratterò tutti trè, come richiedono le mie vendette. M'avete frà tutti acceso nel seno del fuoco, l'estinguerò con il sangue, e sia sangue di chi si sia. Una sola strada vi resta Asteria per frastornare quei scempi, che medita il mio furore. Volete salvo Andronico? fate, ch'ei sposi Arasside? Volete salvo Bajazetto? Sposate Voi mè. Questo è l'unico mezzo di placar la mia colera, e di aver la mia grazia. Esaminate chè vi torna à conto, e crediate per infallibile, ch'ò accetterete il mio amore, ò perderete in un colpo amante, e Padre.

SCE.

SCENA QUINTA.

Asteria, Zoraida.

Ast. **D**Eh ascoltate Signore . . . Hai più altro con che spaventarmi fortuna! Quando sarebbe omai tempo, che tu cominciassi a scemarmi gl'affanni, cō fiera spietata me gli raddoppi. Credevo, che non havessi più con che affliggermi, e che non dovesti più straziarmi, almeno se non per altro per mai cartene i modi: Mà tu gli ritrovi sempre più barbari, sempre più crudeli. Bajazetto? Andronico? Amante? Padre, chi di Voi salvo? chi di voi perdo? che Andronico sia d'Arasside, che Bajazetto sia della morte? e se perdo l'Amante, che dirà il cuore? e se perdo il Padre, che dirà l'onore? Ah se onore la vince, Andronico non sei più mio; se la vince il cuore, tremo solo à pensarlo, tu morirai, morirai: Sì morirai, che non è dovere, se non puoi vivere, per Asteria, quand'hai il suo cuore, vivere ad altri. Devo volerti estinto, se non ti posso volere Amante, e ancorchè la tua morte sia per togliere al Genitore la vita, non se ne dolga, che doveva farmi nascere meo amante, se voleva, che fossi più figlia Ingiusta, che diessi? che delirai. Compatisci Zoraida le turbolenze del cuore, che non sa conoscere di chi sia cuore.

Fin.

Fingi per pietà di non aver inteso ciò, che Asteria non doveva dire, e concludi, che per finire tutti i contrasti, l'espediente più proprio farà poi la mia morte. Ah sì, questo è l'unico mezzo di salvar Bajazetto, di non perdere Andronico, e far conoscere al Mondo, che se bene Asteria diede segni di debolezza vivendo, hebbe però nel morire animo forte. Così hò risoluto, così farà.

Zor. Principessa fermate.

Fine dell' Atto Quarto.

A T T O V.

SCENA PRIMA.

Asteria, Zoraida.

Ast. **Z** Ora da, son disperata, sono per mè finiti tutti i disegni. Non hà più il cuore dove fondarsi. Tutto è rovina. Ah quanto farebbe meglio, ch'io fossi stata senz'occhi. L'ho veduta quell'ingiusta Arasside, che viene ad usurparmi ciò, che può esser suo per tirannide, noa per conquista. Sino à tanto, ch'era lontana, ah diceva il cuore, ò non verrà, ò non averà attrattive così possen-

ti

ti da involarmi quel ch'è già mio. Come sono restata delusa, come ingannata?

Zor. Eravate presente al suo arrivo?

Ast. Gelosia di Amante, non curiosità femminile m'obl'gò ad avanzarmi verso le Tende, per vedere la pompa per me funesta, che precedeva l'arrivo dell'odiata rivale. Ero capace di dilettermene, se me ne avesse lasciato godere la mia passione: mà quegl'oggetti, che sarebbero stati di gioja, se non passavano gl'occhi, m'erano di tormento, perchè discendevano al cuore. Vidi per altro il più bell'ordine di comparsa, che possa idearsi, anche fingendo la meraviglia. Squadroni di Cavalieri riccamente disposti, e sù le gemme infellati, carri in gran numero coperti à porpora. Guardie infinite listate à oro nelle divise. Paggi, Servi, Donzelle, e tutto ciò, che di vago può figurarsi in Hiperbole la fantasia, tutto pareva in quel giorno per il solo ingresso d'Arasside raccolto.

Zor. Mi immagino, che l'Esercito averà assordata l'aria d'applausi.

Ast. Fà tuo conto, che non v'era palmo di terreno, che non rispondesse con Eco à i viva affollati, che faceva risonare d'intorno la milizia giuliva, e credimi, che quelle voci erano tutte al mio cuore prestigii per renderlo attonito, & incatenato. Mà questo è poco, compare l'ultima per termine della pompa Arasside, e

non

non sò, come potessi vederla senza morire. Tremai, gelai, quando passandomi in cocchio Maestrofo vicina, la credetti capace di lasciare Andronico per sì bella conquista Superbo. Ricca, bella, e Regina, chi può lusingarsi, ch' Egli debba non appagarsi, ch' Egli possa resistere. Zoraida, te'l torno à dire, son disperata.

Zor. Avete di voi stessa troppo vile concetto, e del Principe Andronico niente maggiore. Non è Egli stato fin ad hora costante? E perche hà da lasciare di mostrarcelo in avvenire.

As. A' cagionar la rivolta in un Cuore basta un' Istante. Andronico farà il confronto d' Arasside, e di mè, e trovando in opposizione della di lei gloria la mia sfortuna, crederà imprudenza d' ostinazione la costanza della sua fede. Quale adescamento può essere al di lui Cuore in paragone d' una Regina l' amor d' una Schiava? Che hanno di pomposo, ed illustre le mie catene, perch' Ei le stimi desiderabili à segno di ricusare un Diadema. Ah' ch' Arasside è bella su' l' Trono: Io languisco trà le disgrazie? Arasside dona de i Scettri; Io non posso dispensare, che lagrime, e però è quasi giustizia, che Andronico lasci d' esser Amante, per diventare ambizioso. Voglio, che m'abbia amato, che sia stato costante, mà chi s' Egli è ancora quanto costante,

tan-

tanto sensibile, quanto amante di me, altrettanto di sè.

Zor Suspendete per hora quest' importuni r' Assi, cõ i quali v' anticipate il tormento, che potr' bb' essere sol del pensiero. Quanto p' ù mi dipingete Arasside di qualità riguardevoli, la stimo più facile ad invogliar Tamerlano. La di lui Anima ambiziosa, e che poco capisce le finezze d' amore, potrebbe con fantasmi più grandi invaghirlo, e farli credere, che un Regno è più bella conquista, che un cuore. V' abbandonate troppo, temete troppo. Non l'averebbe lasciata mettere in tanto fasto, per darla in moglie ad un Principe suo dipendente. La vuole certo per se; e perche pensa di coronarla, si è contentato, che comparisca come Sourana. Non può essere diversamente. Massime che riputandosi offeso dell' amore scoperto d' Andronico, parte per politica, parte per gelosia, e forse ancor per dispetto, non lo vorrà più sì ingrandito.

As. Se potessi lusingarmi, che così fosse; Ah quanto bramerei, Zoraida, che Arasside avesse qualità obliganti d' innamorarlo. Sia pur vaga, sia pur amabile. Non mirerò mai cõ sentimento d' invidia quel difetto, che per rendermi superiore nella fortuna, mi rende inferiore nella beltà. Io prego à i di lei occhi tanto di brio, che possono i miei comparire al confronto delle eclissate. Vorrei, che tutta grazia,

tutta

tutto Spirito, tutta vezzo, & incanto, rendesse inevitabile ad ogni cuore l'amore, escluse però quello d'Andronico. Poss'io sperarlo, Zoraida? Ah'ch'io bramo forse l'Impossibile. Mà perche non hà da essere l'affetto possibile, s'è possibile il desiderio? Mà io certamente deliro; e se Andronico perseverante in amarmi, con il rifiuto d'Arasside sdegna il Tiranno, nella di lui perdita, non son perduta? Dunque datti pace Cuore d'Asteria. Lascia, che Andronico ami Arasside, se vuoi dare à te stesso prova sicura d'amarlo. Persuadilo alle tue offese, se lo brami persuaso de'tuoi affetti, e falli conoscere, quanto sia fino il tuo amore, che per assicurare la felicità dell'oggetto, rinuncia la felicità di sè stesso.

Zor. Dubito però, che se Voi medesima non lo constringete con autorità, non vorrà Andronico abbandonarvi.

Ast. Lo farò, Zoraida, lo farò. Mà credi Tù, ch'lo troverò ragioni bastevoli per convincerlo? E se le trovassi di modo forti, che restasse persuaso più, che non voglio? Se gli bastasse l'animo sposare Arasside, mà non amarla? E poi? Finiamola, che vaneggio. Il più sicuro di tutto, altre volte lo dissi, è morire, e se facessi altrimenti, tradirei me medesima, la natura, & il cuore.

Zor. Ecco le Guardie, è segno, che viene il Tartaro. Volete fermarvi?

Ast.

Ast. Nò, poiche la presenza ch'infonde veleno guarirà per avventura, se lo tengo lontano.

S C E N A S E C O N D A.

Tamerlano, Tamur.

Tam. **C**He nuova lieta in questo momento m'arrech' fido Tamur. Bajazetto dunque, ravveduto de'suoi delirij, cerca vedermi? Mi pare un sogno, che un'Anima così fiera, così superba si declini à tanto d'esser là prima à richiedere, esponendosi alle ripulse. Mà avverti bene, che non ti sij forse ingannato. Hai pur ben'inteso, ben riferito? Pensa a te stesso, che il lasciarmi deluso, ti costerebbe la vita. Torniamo à ripetere. Bajazetto t'hà imposto dirmi, che vorrebbe abbaccarsi meco, e che bramerebbe vi fosse presente anche Asteria, è così appunto?

Tamur. Non altero un'accento di quanto s'espresse, e dirò anche di più, che si espresse con modi oltre l'usato obbliganti, e da farlo credere pentito de'suoi primieri furori.

Tam. Il sembiante era sereno?

Tamur. Brevemente vi narro il tutto. Da una delle guardie avvisato, ch'Egli chiedeva di mè, corro subito alla sua Tenda, m'offerisco a'suoi ordini. Mi porge Egli ancora cò Maestà graziosa la destra, e con

e con un'aria brillante da mè per altro mai più veduta, voglio, Tamur, mi soggiunge, prendere da qui avanti, altre misure col tuo Padrone. Annojato, e stanco di tante sofferenze il mio cuore, si è risoluto di cedere à quel destino, che mi vuole à Tamerlano soggetto. Vanne da lui per tanto, e digli, che in questo giorno medesimo vorrei seco abboccarmi, non ad altro fine, che per uscire dalle catene, e terminare i nostri odij. Accordata, che mi sia questa visita, alla quale bramo presente anco Asteria, ridurannosi in calma le mie agitazioni, e farò, come spero, un avvenire felice.

Tam. Questa sola grazia mancava per ultimare i confini all'estensione di mia grandezza. Era trionfo del braccio l'aver superato Bajazetto nell'armi, mà l'averlo superato negl'odij, è trionfo maggiore, perch'è del cuore. Mà come mai si è rivoltato quest'Uomo? Anima per altro la più inflessibile, la più ostinata, non credo già possa darsi? Egli non hà stimato in tempo alcuno impressione veruna di quelle, che atterriscono l'anime più coraggiose, non disprezzi, non prigione, non catene, e se abbia preteso di porre spavento alla morte no'l sò, mà sò, che s'esponeva à deriso, chi pretendeva domarlo con minacciarla. Vuoi però, ch'io ti dica? Non ostante, che l'alterigia della sua Anima col pretendersi Superiore, offendesse
la

la mia, hò sempre sentito un certo inclinante à stimarlo.

Tamur. Quando un'Anima è generosa, benchè gl'esterni accidenti la mettano in impegno d'odiar l'Inimico, non ne perde la stima s'Egli la merita.

Tam. E verissimo. E ti dirò di più, che mi piaceva oltre modo quel suo cuore imperterrito, quella ferezza sprezzante, che nell'occasioni di più temere, aveva coraggio di minacciare. Se non fosse stato, che mi pareva un poco di temerità voler essere nelle catene più superbo di mè, glie ne avrei fatto applauso, in vece d'averlo à sdegno. Perchè à considerarlo poi bene, se fossi stato nelle sue contingenze, avrei fatto altrettanto. Mentre siamo Nemici, non deve egli averne per mè, se lo hò dell'odio per lui?

Tamur. Al presente tutto l'odio sarà finito. Parete questa unione, e potrete comunicarvi con diletto le passioni passate.

Tam. Voglialo il Cielo. O' sia, che la superbia del cuore non sappia accomodarsi à spogliarsi di quell'avversione, che una volta hà vestita, ò che non veda possibile di ottenere questa sommissione dal cuore di Bajazetto, vn'interna resistenza mi dice, Che non sarà

Tamur. Son questi effetti dell'amore d'Asteria. Il desiderio intenso di ottenerla, vi germoglia nel cuore il timore di perderla.

Tam.

Tam. Anche per questa parte provole mie inquietudini. L'abbandonare Arasside, non manca d'farmi colpo, perchè essendo la pubblica fama padrona della mia gloria, la vorrà denigrata nell'adempimento di mie promesse. Hò dato parola à quella nobile Principessa, l'hò pubblicata mia Sposa; l'hò accolta in modo da non farnela dubitare; senza tirannide espressa non posso più ritirarmi. Mà che per questo? Non sarò mai tanto Tiranno per Arasside quanto Amore è Tiranno crudo per me. Se con umiliare il mio orgoglio, egli mi costringe à mutar di natura, posso anche mutar di pensiero, & in vece di Arasside sposare Asteria, e se non per altro, bisogna farlo per vendicarsi d'Amore istesso. Io lo rimiro come un Nemico nato à combattermi d'etro gl'occhi d'Asteria istessa. Bisogna obbligarlo à retrocedere dalla Frontiera, e perchè Amore & essa ne siano poniti, farglielo ritirare, & accoglierlo sin dentro al cuore.

Tamur. Non potrà poi Arasside tanto dolersi, quando abbia io sposo il Principe Andronico. E li hà parti sì riguardevoli, che non deve sdegnarsene ogni gran Principessa.

Tam. Ordinai appunto, ch'Egli resti accasato, e non ostante ch'il mio volere habbia forza di legge, bramerei senza violenza obbligarvelo; si faccia anco venire Asteria. Bajazetto la vuol presente, con-

ten-

certiamolo, e li cominci à pigliare il possesso di fargli gratie. Lasciami Tamur, ch'io faccia teco un atto di vanagloria. Non vi voleva altro, che la mia forza à sottomettere quel fiero orgoglio. Applaudo à quel poco di crudeltà, ch'adoprai, s'ella mi rende Vincitore di quel solo frà gl'Uomini, che voleva pareggiarmi. Tanta ferezza nel di lui cuore era ignominia del mio, e trovandosi quell'Anima, che si vanta in superbia di starmi à fronte, pativo assai à non vedermi più singolare. Hora che Bajazetto domanda con sommissione Amicizia, e ch'Egli la compra à costo della sua debolezza, mi dichiaro soddisfatto, e mi congratulo meco stesso del mio trionfo, che me lo rende soggetto. Chi vuol più grandezza, la cerchi fuori del Mondo frà i Dei. Bajazetto, Andronico, Asteria, Arasside tutti dipendono da'miei arbitrii, & è in mia elezione stabilire ciò, che mi piace di loro sorte. Mà della mia che sarà? Sono più agitato Tamur, per una parte la superbia del cuore, vorrebbe farsi legge de' suoi capricci; per altro un certo stimolo di convenevole, mi persuade, che non opero come devo, se opero come voglio. Andronico è mio rivale, mà per offenderlo bisogna attaccare un'Amico. Asteria mi resiste, mà per violentare gl'arbitrii di Principessa sì illustre, bisogna esercitar à tirannide. Arasside deve ubbidirmi, mà

Tamerlano.

E

bi-

bisogna, per farlo, che si protesti tradita. Ma Tù ti abbatti cuore di Tamerlano; Come vuoi, ch'altri t'ubbidisca se Tù resisti à Tè stesso? Horsù ascoltiamo Bajazetto se egli è vero, com'hò speranza, che stanco de'suoi disastri, s'accomodi à miei voler, nell'obligare poi gl'altri, ò ch'egli vi averà di mè più destrezza, ò che costringendoli, anch'egli sarà un Tiranno.

Tamur L'ò per infallibile, che Bajazetto annojato di veder cadête per tante miserie la sua fortuna, voglia con queste nozze farla risorgere. Sarebbe forsennato, se no'l facesse. Signore è quì la figlia.

S C E N A T E R Z A.

Alteria, Zoraida, Tamerlano.

Tam. **A** Ddio Alteria. Vi dò poi notizia, che vostro padre, consigliato, mio credere, con suoi vantaggi, è mutato di sentimenti. Non siamo più, gratie à Dei, sù quelle furie feroci, e si parla da ragionevoli. Egli m'hà chiesta con umiltà particolare udienza, alla quale intervenirete anche Voi per essere il bel pomo della concordia, ed unire finalmente i nostr'Animi, col mandare in bando ogn'aversione. Egli medesimo hà desiderato in questa visita la nostra assistenza. Potete immaginarvi non per altro, che per far pegno sicuro di Vostra pace, la

la vostra persona. Non ne provate contento? Parmi, che questo discorso, vi turbi alquanto. Non voglio già credere, che sarete sì ingusta, per non dire, poco avveduta di ricusare per qualch'impudente capriccio la vostra invidiabile felicità.

Ast. Resto Attonita. E' possibile, che mio Pad e

Tam. Sì vostro Padre sarà presente fra poco, e detestando la violenza di quel furor, che l'hà per l'addietro accecato, si mostrerà più curante, e della sua vita, e della vostra fortuna.

Ast. Sarà mai questo, ò Cieli!

Tam. E non vi pare poco, ch'io mi sia contentato di accettare con tanta facilità i di lui pentimenti. Venga pure, già che l'hò detto. Riceva in dono la mia amicizia, eoda la gratia de'miei abbracci, e Voi, origine di questa riconciliazione, mettete à credito una corona.

Ast. Sono, Signore, così bene assuefatta al peso delle catene, che delle corone, come di cosa assai insolita m'aggraverai. Non mi lasciano più desiderio di se le grandezze, nelle quali ricordandomi, che fui schiava, proverei più confusione d'esser'ostata, che d'esserlo. La Principessa Arasside, che da Voi riceve una corona, con generosità mutua, ve ne dà un'altra può appagare assai meglio il vostro genio, che non deve abbassarsi ad una

povera prigioniera. Lasciatemi à mie sventure, e scordatevi di me, per non dar luogo all'invidia di sperarvi almeno per comunicazione infelice. E se mio Padre vacillando nella fermezza si contenta.... Mà non è possibile, ch'io habbia à vedere questo prodigio. Hò troppo esperienze del di lui cuore non meno inflessibile alle disgrazie, che poco pieghevole alle lusinghe. Nè voglio credere, che quanto non hanno da lui ottenuto le mie lagrime, i miei sospiri, possano conseguirlo motivi, che da qualunque parte possano nascere, saran'più deboli.

Tam. Eh' Madama; Voi non lo pregavate per ottenere. Per una certa convenienza esteriore, e per fuggire l'infamia di parer'empia contro del Padre gli proponevate l'accordo, mà poi gradivate il suo rifiuto (Se volete valervi d'un buon consiglio, non desiderate più, che vostro Padre resista à miei beneficij. Non siate così animosa di sperarmi sempre indulgente in non punir le mie offese. Vi torna conto del certo, che l'Anima di Bajazetto sia meno intrepida, perche poi se volesse continuare ne'suoi delirij, forse forse farei tremar voi, e lui.

As. E vi darebbe l'animo d'essere così crudele?

Tam. Non discorriamo di quel che sarebbe. Facciamo capitale di quel che è. Bajazetto verrà, sì porgeremo la mano, si da.

daremo la fede, & in amichevoli abbracciamenti sopiremo, come spero, tutte le differenze passate.

SCENA QUARTA.

*Andronico, Tamerlano, Asteria,
Zoraida.*

And. **A**prite il passo. Non è qui Asteria? Dunque è vero Madama, che Bajazetto è pentito, che Asteria è infedele, che Tamerlano è felice, che Andronico è disperato? Non credevo mai che il sangue Ottomano fosse capace di tanta debolezza, di tanta Incostanza. E dov'è quell'Anima vile, che per timor della morte hà macchiata sì indegnamente la gloria della sua Vita? Che voi Asteria vi siate intimorita, siete Donna, ve lo perdono, mà di Bajazetto, chi poteva mai crederlo. Mostrar fin'all'ultimo tanta ferezza, tant'alterigia, e poi cedere! Che serviva chiedermi in grazia la Spada: dimandare à voce disperata veleni, se voleva poi vivere al vituperio, all'infamia? Tù l'hai fatto tremare, Tiranno Barbaro. Tù l'hai fatto sacrificare à tue ferezze una povera figlia, che non può essere mai contenta d'unirsi all'autore crudele di sue sventure. Mà fin che Andronico viva non l'averai. Prima che Tù pensi à sposarla, pensa ad uccidermi, altri-

mente per fa à te stesso, perche con le nozze d'Asteria è incontractabile, ò la mia vita, ò la tua. Se tutto perdo, perdendo lei, perdo sì Andronico, perdo sì Tamerlano, perdo sì l'Universo, non me ne curo. E se vuoi farmi vittima della tua rabbia, fà presto; perche non avendo io che più fare, se non che ò morire, ò vendicarmi, se non sarà il primo, sarà il secondo.

Tam. Questo è un furore così fuor di misura, che l'eccesso medesimo è la sua scusa. Tù parli da disperato, e per non fartene delitto, voglio far conto di non averti capito.

And. Già che volete Signore defraudare con la tolleranza de' tuoi delirij un disperato, concedeteli per grazia ciò, ch'egli non ottiene in castigo. Fatemi uccidere Tamerlano. Fatelo, se non per altro, per vostro interesse. Io non so, se à dispetto de' vostri beneficij mi basterà l'animo rispettarvi; Prevenitemi, uccidetemi, ve ne scongiuro. Se non volete adoperare la vostra Spada, ecco la mia.

As. Fermate Andronico. Non l'ascoltate Signore: e devo esser io condannata in questo giorno infelice à vedere riversate sopra il mio capo tante disgrazie? E' possibile, che per mè siano scatenati gl'abissi, e che tutto concorra à desolarmi, ad affliggermi? Che serve farmi vedere il Sanguinoso Spettacolo di vostra morte, e

far-

farmi perdere il credito, ch'io non possa perire più misera di quel che fui. Quanti Tiranni provo in un giorno? Lo è Tamerlano, che violenta i miei genij. Lo è Andronico, che vuol morire; Lo è Bajazetto, che vuol ch'io viva. Ah'ch'Egli viene: preparati Cuore. Che debbia essere di Tè, lo sà il destino.

SCENA QUINTA.

Bajazetto, Tamerlano, Andronico, Tamur, Asteria, Zoraida.

Tamur. **E** Ccovi, Signore, l'adempimento di mie promesse. E' qui Bajazetto, che tutto giulivo preveniva con impazienza i momenti di presentarsi à Voi. Dite Signore, quanto suppongo vi suggerisce il Cuore verso un Vincitore così obligante.

Baja. La paterna amorevolezza vuole, che i primi doveri siano di mia Figlia. Io ti stringo al seno tenera parte delle mie viscere, amata Asteria. Rendi à tuo Padre con dolce vincolo i tuoi abbracci, e rallegrati seco, ch'Egli habbia superata finalmente l'inclemenza del suo destino. Rasciuga i tuoi pianti, vieni à parte delle mie gioje, e sappi, che oggi comincio ad essere fortunato.

As. Le vostre fortune si comprano à un prezzo molto rigoroso, se si pagano co-

E 4

le

le sventure d'Asteria. Io non ne mormoro punto, se ben mi debba costare la vita, perche se voi l'avete à me data, siete anche Padrone d'obligarmi, ch'io ve la renda. Morirò, è vero, mà non importa. Abbracciate pur Tamerlano, pacificatevi col vostro Nemico, che per vantaggio del vostro riposo, è di ragione, ch'lo perda il mio.

Baja. Che io abbracci Tamerlano, ch'io mi pacifichi col mio Nemico! Se altri, che mia figlia mi desse questi Consigli, lo crederei congiurato a farsi merito de' miei disonori. Mi fa orrore al pensiero l'averlo solo ascoltato, mà vado accorgendomi dove nasce l'errore. Perche hò dimandato abboccarmi con Tamerlano, si è creduto, ch'lo lo cerchi per limosinare sollievo. Sai Tù Imperadore, perche hò desiderato, vederti? Per farti intendere di mia bocca, che tù non hai più autorità alcuna sul mio Demino, e che frà poco rompendo quei ferri, che m'han tenuto Schiavo di tua barbarie, sarò Padrone di me medesimo à tuo dispetto.

Tam. Non sò, qual potenza si prenderà quest'Arbitrio. Mà ascoltami Bajazetto. Per la via della fierezza tù non l'intendi. E meglio assai, che t'umilij, e rimettendo in dovere l'alterigia di tua Figlia, e la tua, mi diate luogo ambidue d'esercitar con Voi la clemenza. Se più continui à sdegararmi, potrei scordarmi del-

della Bontà, e farti provar l'effetto de' miei rigori.

Baja. Per pochi momenti, ne' quali hò da essere tuo schiavo ti si concedano queste minacce. Et io, perche sono l'ultimo, mi contento ascoltarle, senza inquietarmene. Tù fai per altro, ch'lo non hò mai temuto la morte, e che anzi l'hò così avvilita cercandola, che mi fuggiva. Alla fine tanto hò fatto, tanto mi sono ingegnato, che l'hò colta alla presa. Tamerlano, non son più fiera, non v'è più gabbia, ed è tanto il giubilo d'esserne uscito, che ti concedo cosa, che non dovevi. Tù mai sperare, vedermi lieto. Perdono alla fortuna quanto m'hà fatto d'affronti sin à quest'ora, e benche siano stati crudeli, è così grande il favore, che mi hà comparito in quest'ultimo, che l'ingiuria vien superata dal beneficio. Un sol pensiero m'affligge ancora, che resta Asteria tua prigioniera. Se averai un solo atomo di virtù, Ti porterai seco in modo, che risulti à tuo vantaggio l'aspettativa dell'Universo, che vuol vedere, come sai contenerci nel colmo delle tue fortune. Se farai avido altrettanto di gloria, come lo sei di dominio, nell'onor di mia Figlia riporrai la consistenza del tuo. Te la confido, se così vuoi, e se non vuoi, basta, che sia mia figlia, perche sappia imitarmi, e non temer di morire.

Ass. Ohimè. Amato Padre. Che dite Voi

Voi di morte? Che mi fate Voi sospettare? Fortuna sarebbe mai . . . Ahi Voi cambiate colore. Voi illividite? Che segno è questo?

Baja. Niente, niente. Egli è male, che passerà. Non hò bisogno, che di momenti per liberarmi. Quietatevi.

Ast. Andronico. Vedete com'egli trema, come vacilla, misera me!

And. Signore. Bajazetto, che v'è seguito?

Baja. Questo è un rimprovero Andronico della vostra crudele amicizia. Cento volte v'hò domandato soccorso per ajutarmi à morire. Mè l'avete negato, e bisogna, ch'io parta dal Mondo obligato del beneficio più ad uno Schiavo vile, che à voi. Egli m'hà dato tanto di veleno, che basta per esimermi dalla Tirannide di costui, e trionfare di quel destino, che hà potuto farmi infelice, mà non farmi vivere à mio dispetto. Già che i Fati non han voluto farmi ragione, me la sono fatta da per me stesso. Muojo sì, mà muojo sodisfatto, perche dopo tanto di perdite, l'ultima Vittoria è la mia.

Ast. Asteria infelice! cost' mi tradisci fortuna?

Tam. Crudele, perche mi levi la gloria di vincere la tua fierezza con superare Me stesso. Ti spiaceva cost' vedermi Eroè, che bisognava impedirmelo col tuo morire. Presto, che si soccorra.

Baja.

Baja. I tuoi soccorsi non sono più à tēpo, e mi dorrei della fortuna, quando lo fossero. Andronico, Asteria mi sento morire. S. Tamerlano, che par pentito, vorrà, che siate insieme accoppiati, me ne congratulo, e ringrazio il Cielo, che in sodisfazione delle sue collere si è contentato d'una Vittoria sola. Tamerlano, se non sei nemico à virtù, secoada quei movimenti generosi, ch'io mio morire t'ispira, & avendo sempre per oggetto delle tue operazioni la gloria, impara come si fa à morire Imperadore.

Tam. Egli spira. Si parta altrove, e se ne habbia la cura dovuta, sin che possano disporli all'onorato Cadavero i funerali.

Ast. Sei contento crudele? Mò, che nol sei. Dopo la morte di Bajazetto bisogna vedere quella d'Asteria, saprò seguirlo, se leppi amarlo; E t'averai la gloria compita d'aver tolto dal Mondo, chi potrebb'rimproverarti, che Tù non sei degno di starvi.

And. Già che volete morire, fatemi gratia, Asteria, di concedermi, ch'io vi preceda. Scapiterei troppo d'onore, se trattandosi della morte, aspettassi, che voi me ne deste l'esempio.

Tam. Attendetemi, Andronico. Ascoltatemi Asteria. O sia la fierezza, con cui tratto che mi resiste, ò sia l'invidia, che parla con livore di mie vittorie, lo porto credito nel Mondo d'esser Tiranno, e voi me

me l'avete più, e più volte rimproverato. Oggi voglio far conoscere all'Universo, che Tamerlano ha un'Anima posta per errore in un corpo, che non doveva essere il suo, mà quel ben sì d'alcuno di più generosi Monarchi. Bajazetto morèdo, m'ha insegnato come si muore Imperadore, & Io voglio insegnare à voi come da tale si vive. Egli ha trionfato della sua sorte, & Io voglio trionfar di mè stesso. A questo fine mi scordo, Andronico, di quell'offese, che la vehemenza del vostro amore, più che l'ingratitude del vostro genio v'ha obligato di farmi. E perchè Bajazetto ha tanto cōfidato di mia virtù, d'appoggiar. mi ne' suoi ultimi respiri la fortuna d'Asteria, non posso meglio assicurarla, che dandola in Sposa ad un Principe come voi. Vivete fortunati, e poichè già vi destinai Imperatore del Greco Impero, coronatene Asteria Imperatrice. Io farò giustizia al merito d'Arasside, e ricordandomi di Voi, esercitarò il compiacimento d'aver saputo con atto eroico vincere il vostr'odio, vincere il mio amore, vincere mè stesso.

And. Quali grazie, Signore, potrò mai rendere d'una Bontà, che passa i confini d'ogni speranza. Se Asteria se ne contenta, accetto le vostre grazie per confessare in perpetuo di non saper come renderle.

At. L'accidente funesto d'un Padre
etia.

estinto non vuole ch'lo goda di queste fortune sì presto. Basterà per ora, ch'lo sospenda l'odio per Tamerlano, senza pretendere, che per Andronico si parli al presente d'amore.

Tam. Delle vostre sospensioni, una è giusta, l'altra è douuta. Farò in tanto, che si prepari l'Equipaggio di vostr'andata, e non sarà niente inferiore à quel che vedeste per Arasside. Chi discorrerà intanto di nostri accidenti, dirà, che Bajazetto fù Monarca infelice, mà grande; e che Tamerlano cominciò da Tiranno, mà poi hà finito in Eroe.

IL FINE.

1071
In nomine domini Amen
Hic incipit liber primus
de rebus et personis
quibusdam in terra
de quibusdam

et de aliis rebus et personis
quibusdam in terra
de quibusdam
et de aliis rebus et personis
quibusdam in terra
de quibusdam
et de aliis rebus et personis
quibusdam in terra
de quibusdam
et de aliis rebus et personis
quibusdam in terra
de quibusdam

1072